Prezzo degli abbonamenti — Anno Sem. Trim.
Regno e Colonie, con premio L. 18
» » » senza premio » 16 - 8.50 - 4.50
Unione postale .... » 34 - 17 - 9 -
Ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10
— Gli arretrati costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini N. 6
TELEFONI interurbani: numeri 7, 40, 11-32
dell'Amministrazione: numero 5
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, o pagina corrispondente, divisa in 12 colonne L. 0,75. Pagina di Notizie Commerciali, divisa in 12 colonne L. 1 la linea. Terza pagina o pagina corrispondente dopo la [illegible] del gerente L. 3. Piccola Cronaca e annunzi nel a ro[illegible] L. 5 la linea o spazio di linea; AVVISI [illegible] di Base. [illegible] a corpo sel. — [illegible]ANTE agli Uffici di Pubblicità [illegible]STEIN & VOGLER [illegible] - Via Indipendenza 2, p. p. — Telefono [illegible] — Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Modena, Rimini e sue succ. all'Est.

Anno XXX — Giovedì 20 agosto — 1914 — Giovedì 20 agosto — Numero 229

Papa Pio X è morto serenamente

nel momento più oscuro della storia dell'umanità

Il primo allarme

ROMA 19, sera (X.) — La giornata di ieri, quantunque il Papa soffrisse per il catarro che irritava le vie respiratorie, non lasciava supporre la sorpresa della gravità che oggi si è verificata allarmatissima. Nella notte scorsa il Papa è stato tormentato dalla tosse violenta, continua, intensa che le solite pozioni calmanti non sono riuscite a domare per modo che egli ha passato la notte agitassima e insonne fin quasi all'alba di stamane.

Il prof. Marchiafava e il dottor Amici, chiamati di urgenza stamane, hanno anticipata la solita visita e si sono recati in Vaticano alle 8. Il Papa si è lamentato di dolori alla testa e di un vivissimo senso di bruciore e di irritazione all'alto del torace. La respirazione era più pesante e affannosa. L'ammalato accusava un ronzio alle orecchie in causa dell'accumulo del sangue alla testa, provocato dagli sforzi della tosse. La temperatura era salita fra i 37,8 e i 38.6.

Il Papa fino da stamane ha preso una tazza di latte ben caldo e questo gli ha procurato un po' di espettorazione, e quindi un po' di sollievo.

Verso le 9 con voce soffocata ha detto al prof. Marchiafava: «Ora proprio mi accorgo di sentirmi veramente male». Poco dopo il Papa perdeva la conoscenza. I medici allora si sono limitati a redigere il seguente bollettino:

«S. S. che da quattro giorni era ammalato di catarro tracheale dei grossi bronchi, stamanee ha peggiorato per la diffusione della bronchite con aumento della febbre. Espettorazione facile. Diuresi normale.

Firmati: Amici, Marchiafava».

Alle 10 il prof. Marchiafava ha praticato all'infermo energiche frizioni senapizzate e una iniezione eccitante. Quindi il dottor Amici gli ha somministrato ossigeno a più riprese, ciò che ha servito a richiamare ai sensi il vegliardo augusto.

L'accorrere dei cardinali

Sono accorsi in Vaticano i cardinali Ferrata, Bisleti e Cagiano De Azevedo, ma nessuno di essi è entrato nella camera dell'infermo. Le anticamere erano affollate di personaggi di ogni qualità, non essendo stato possibile al cardinale Merry del Val di prendere nessuna delle solite misure di rigore isolatrici del Papa infermo dal resto del mondo. Due corrieri di gabinetto sono andati a chiamare il decano cardinale Serafino Vannutelli e il sottodecano cardinale Agliardi, ma per entrambi, essendo assenti da Roma, sono stati spediti corrieri con automobili nei castelli Romani, dove i due cardinali risiedono. Il Camerlengo cardinale Della Volpe, che si trova in Romagna, è stato pure avvertito di tenersi pronto a qualunque eventualità e quindi pregato di tornare subito a Roma.

L'estrema unzione

Alle 11 monsignor Zampini, sacrista e parroco dei Sacri Palazzi, ha portato al Papa il viatico e gli ha somministrato le estrema unzione. Il Papa ha ricevuto i sacramenti senza parlare. Nella sua camera erano il cardinale Merry del Val, le sorelle Maria e Anna con la nipote Gilda, i segretari particolari e poche altre persone che avevano accompagnato il viatico tenendo candele accese in mano.

Il prof. Marchiafava compiuta la cerimonia ha ordinato che tutti uscissero dalla camera non grande e che l'aria fosse rinnovata colle finestre spalancate. Il dottor Amici ha rinnovato la somministrazione di ossigeno. Il Papa è parso si rianimasse alquanto ma tutti gli animi erano trepidanti.

Di che male si spegne

Il catarro bronchiale per il quale il Papa è sofferente, ha assunto la forma secca cosicchè l'augusto infermo non ostante gli sforzi violenti e continui della tosse non riesce ad espettorare altro che una minima parte di catarro grigio, molto attaccaticcio e vischioso.

Si è osservato dai medici che questo catarro ha uno sgradevolissimo odore, come il fiato del paziente, ciò che ha confermato la degenerazione della affezione bronchiale in catarro putrito diffuso ai grossi bronchi. Ora poi la bronchite improvvisamente è degenerata in polmonite complicata dalla debolezza invincibilee del cuore.

Negli scorsi giorni i medici si erano limitati a prescrivere calmanti, come pastiglie di codeina, pastiglie angeliche e polveri del Dower, ma stamane le prescrizione hanno imposto frequenti inalazioni di vapore acquoso, come creosoto, olio di trementina e acido fenico. Tali inalazioni sono state fatte dal farmacista capo del Vaticano coll'apparecchio inalatore del Sciele, messo in azione da un foconcino ad alcool puro. Manifestatasi la polmonite si era dapprima esitato a ricorrere alle sempre pericolose inalazioni di ossigeno, ma queste sono state necessarie per richiamare ai sensi l'infermo e per permettergli di ricevere i sacramenti in perfetta conoscenza.

Per disposizione del segretario di Stato è stato telegrafato di urgenza al fratello del Papa, che come è noto, è ufficiale postale alla Madonna delle Grazie, presso Mantova.

Provvedimenti del Governo

Fra i personaggi che si sono recati oggi in Vaticano abbiamo notato l'ex deputato di Milano on. Cornaggia il quale è uscito vivamente commosso dicendo ai vari giornalisti: «Non c'è più speranza!» Egli si è recato subito al ministero dell'interno dall'on. Salandra. Questi ha subito dettato le istruzioni necessarie e ha fatto chiamare il prefetto di Roma comm. Aphel al quale ha consegnato tali istruzioni in due fogli dattilografati.

Tali istruzioni riguardano le disposizioni della P. S. e della truppa; la chiusura dei teatri e dei cinematografi, la esposizione delle bandiere abbrunate. Il prefetto Aphel ha subito diramato istruzioni ai suoi uffici dipendenti.

Difficoltà finanziarie

E' gravissima in Vaticano la preoccupazione per la mancanza del numerario sonante. Il Vaticano aveva fatto assegnamento sui ritiri dei depositi dei Rotschild e dei Baring Brothers di Londra. Ma la Banca d'Italia non ha creduto di accettare le disposizioni e gli cheques di quelle potentissime banche mondiali di Londra. Così sono vivissime le preoccupazioni per la eventualità di un conclave. Per ora il Vaticano continua a pagare con la consueta puntualità non solo le pensioni, ma anche i piatti cardinalizi che sono scaduti precisamente ieri 18. Inoltre l'«Osservatore Romano» annunzia ieri che il Papa aveva dato istruzioni perchè tutti i lavori in corso per conto del Vaticano venissero proseguiti regolarmente per non aggravare le condizioni della crisi operaia, aumentando la disoccupazione. Oggi però le preoccupazioni economiche in Vaticano non erano dissimulate.

Stasera si sono adunati in Vaticano l'ambasciatore di Austria-Ungheria, il ministro di Prussia e il signor Oieda consigliere dell'ambasciata di Spagna. Le altre rappresentanze diplomatiche, forse assenti da Roma, non si sono fatte vedere.

La notizia ai Re

Il Re è stato avvertito telefonicamente alle 11.50 circa mentre era a colazione a Villa Ada dell'aggravamento della salute del Pontefice, personalmente dal presidente del Consiglio. Egli e la Regina si sono interessati delle condizioni di Pio X e hanno chiesto più volte notizie. Sono stati comunicati loro i bollettini ufficiali.

Il Conclave

Se la scomparsa della veneranda canizie di Pio X dovesse, come è temibile, verificarsi, un fatto si preparebbe di eccezionale importanza: il conclave. Questo fatto deve legittimamente tenere desti i nostri dirigenti i quali non è difficile che siano stati colti alla sprovvista. Affaccendati in tante gravissime questioni, essi dovevano necessariamente avere trascurato ogni minima cura di politica ecclesiastica e nemmeno si potrebbe fargliene torto. Si può essere certi che non esiste un candidato alla Tiara del ministero Salandra e del governo italiano in questo momento. Ma ciò conta poco. Il governo italiano non ha da compiere intrighi ma però deve vigilare e più che sia possibile perchè intrighi non se ne compiano in danno dell'Italia che ospita il papato e gli garantisce la libertà più che non farebbe ogni altra nazione.

Per il conclave del'788 ebbe la responsabilità politica Francesco Crispi, per quella dell'903 Giuseppe Zanardelli. Ad entrambi nulla sfuggì di ciò che era essenziale. Questa volta il conclave avverrà in condizioni ancora più difficili per lo stato di guerra in cui si trovano tante nazioni cattoliche. Per questo, maggiore sarà la responsabilità del governo il quale garantirà la più completa libertà al conclave nella persuasione che non vi si cospirerà contro il nostro paese. Una cosa intanto il governo deve fare intendere: il conclave, qualunque cosa avvenga, deve farsi in Roma perchè non potrebbe entrare in Roma un papa che non fosse stato eletto entro la cinta delle mura Aureliane. Questo fece già intendere Crispi nel'78, questo oggi deve essere opportunamente ripetuto e, come allora, il buon italiano sarà compreso quanto il latino.

La partecipazione ai governi esteri

Tutti i diplomatici accreditati presso la Santa Sede hanno subito informato i rispettivi governi delle gravissime condizioni del Pontefice, e stasera hanno trasmesso il bollettino ufficiale pubblicato dai medici curanti. Nel pomeriggio una folla enorme si è riversata in piazza San Pietro, da tutti i quartieri di Roma. Sono state subito messe in vendita le cartoline illustrate coll'immagine del venerando infermo e gli strilloni hanno fatto affari d'oro.

Alle 17 sono stati posti al portone di bronzo dei registri che sono stati subito coperti di firme. Tra le prime abbiamo notato quelle del principe Ruffo della Scaletta, di Don Andrea Boncompagni e del principe Boncompagni Ludovico.

Un rifiuto significativo

La *Vita* racconta che Pio X in questi giorni viveva in continue ansie e preoccupazioni per la conflagrazione europea e deve forse ascriversi a non ultima causa della sua malattia questo stato di continua eccitazione. Egli aveva anche mandato all'imperatore Francesco Giuseppe, che gli era particolarmente caro, il labaro costantiniano che, come è noto, porta una croce colla scritta: « *In hoc signo vinces* ».

Fin qui la *Vita*. Una persona però che è addentro nelle cose vaticane, assicura che giorni sono l'imperatore Francesco Giuseppe telegrafò al pontefice, chiedendogli di voler benedire il suo esercito combattente e che Pio X rispose che tutti i belligeranti e i soldati combattenti sono suoi figli ed egli non poteva benedirne alcuni escludendo gli altri.

Il bollettino delle 20,30

Ecco il bollettino che testè il prof. Marchiafava ha letto personalmente alla folla agglomerata al portone di bronzo:

« Ore 20.30 — Stato generale sempre gravissimo; aggiungonsi complicazioni nefritiche. Espettorazione più difficile. Continua la serenità d'animo abituale. Temperatura 39.8, polso 140; respirazione 60. F.to: *Marchiafava-Amici* ».

Il Papa ha perduto la conoscenza

Alle 22 il marchese Sacchetti, furiere maggiore dei Sacri Palazzi, è stato ammesso nella camera dove agonizza il Papa. Il marchese si è avvicinato al letto del Pontefice, si è inginocchiato e gli ha baciato la mano. Il sommo Pontefice non ha riconosciuto il suo vecchio e fido gentiluomo.

Alle 22 è stata spenta tutta la luce, che nelle prime ore di sera illuminava l'appartamento di Pio X. Essa è stata spenta anche nella camera del Papa, ove non è rimasta che una piccola lampada elettrica appannata. Un personaggio che è uscito alle 22.40 dal Vaticano, ha dichiarato che al Papa dava fastidio quella luce.

Vittima della guerra

La «Tribuna» dice che il prof. Marchiafava appena arrivò stamane verso le 11 in Vaticano, non nascose la sua viva preoccupazione sulla salute del Papa e si affrettò alla inalazione dell'ossigeno. Pio X non aveva perduto i sensi del tutto. L'illustre medico si curvò su di lui affettuosamente raccomandando: Santità la prego tossa, si sforzi, faccia tutto il possibile, tossa. Il Papa lo guardò un secondo con gli occhi vitrei, ebbe un'ombra di sorriso fugace come volesse esprimere la impressione sua che tutto fosse finito, poi obbedì, provò, si sforzò a tossire ed ebbe una discreta espettorazione. Per poco apparve alquanto sollevato, ma subito dopo si manifestarono evidenti segni di paralisi cardiaca.

L'informatore della «Tribuna» aggiunge che Pio X è una vittima della guerra europea. Nessuno sa quanti telegrammi ha dettato egli stesso in questi giorni, quanto abbia fatto per evitare l'orrore della guerra europea. Questa guerra lo ha rovinato, ha rincrudito il suo affanno, ha stroncato l'ultima forza che gli rimaneva. Il primo colpo di cannone della guerra europea ha colpito lui al cuore, irreparabilmente.

La morte

—ROMA 20, ore 2,30 — Il Papa è morto.

Alle ore 22,30 il prof. Marchiafava è tornato in Vaticano assieme al professor Rossoni, che fu già curante di Leone XIII, nella sua ultima malattia. I due professori sono restati in Vaticano e non sono stati più veduti uscire. Il cardinale Vannutelli Serafino è arrivato questa sera in automobile e si è recato verso le 22 in Vaticano e anch'egli non ne è più uscito. Il palazzo è chiuso da tutti i portoni, i quali non si aprono altro che per fare entrare la posta e i fattorini del telegrafo. Le sorelle del Papa Anna e Maria sono rimaste in Vaticano. La sorella Teresa, la nipote Gilda sono rientrate in casa. Il cardinale Vannutelli, stanco dal viaggio è stato invitato dal Marchiafava a riposare. Il Camerlengo cardinale Della Volpe non è ancora arrivato, ma è atteso per domani mattina col treno di Ancona. In piazza San Pietro i caffè sono affollati. I giornalisti si danno il cambio nel fare la guardia.

Alle 1,45 circa una voce triste si sparge a poco a poco fra i presenti. Il grande avvenimento si è compiuto. Il Papa Pio X non è più! Egli si è spento alle ore 1,36. E' rimasto in sè quasi fino all'ultimo istante.

L'impressione è fortissima. Molte persone piangono: tutti sono commossi. E' una nota tragica di più che si aggiunge al dolore di questi giorni funesti per l'umanità intera.

La salma

ROMA, 20, ore 2 — La morte è stata constatata dal dott. Masciarelli, il quale assisteva il papa nell'assenza degli altri due medici. E' avvenuta placidamente pel soffocamento prodotto dal catarro agglomerato.

Il Papa era entrato in agonia fino dalle 22, nell'ora in cui precisamente il senatore prof. Marchiafava leggeva al pubblico il bollettino che vi ho telefonato. La notizia è stata subito telefonata alla sorella Teresa. Le altre due sorelle sono rimaste a pregare al letto di morte del Pontefice. In Vaticano tutti vegliavano. Ben presto l'anticamera è stata invasa dai famigliari piangenti.

La salma del Papa è stata subito composta sul letto di morte: è stata rivestita dai famigliari dell'abito bianco con cotta e a mozzetta rossa: un Crocifisso d'avorio è stato posto fra le mani del cadavere. Questo ha la fisonomia placida, ma serba le traccie delle sofferenze patite negli strazi dell'ultima ora.

Un *coupé* a due cavalli è subito uscito dal portone delle Fondamenta ed è corso a portare la notizia ferale a monsignor Respighi, segretario del cardinale vicario, il quale si è subito levato per dare corso alle disposizioni che ha preparato per le funzioni rituali in Roma, e si è recato subito in Vaticano.

In Segreteria di Stato ferve il lavoro per la partecipazione immediata da telegrafarsi all'estero. La notizia sarà nota domattina. Tutte le campane delle chiese di Roma suoneranno per un'ora. In tutte le chiese saranno celebrati servizi funebri.

Disposizioni governative

Un comunicato del Governo annunzia: « Appena nota la morte del Papa, il Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno on. Salandra ha dato precise disposizioni affinchè sia garantita la completa libertà del governo provvisorio della chiesa e delle deliberazioni del Sacro Collegio ».

É morto anche il papa nero

Alle 23,30 è morto Padre Wernz, generalissimo dei Gesuiti, nella casa generalizia in via San Nicola da Tolentino.

Era succeduto a padre Martin, l'intransigentissimo generale dei Gesuiti, che aveva impresso alla storica compagnia una direttiva rigorosamente ostile ad ogni idea di conciliazione col mondo profano. Padre Wernz, invece, era uno spirito più aperto alla modernità, e, per quanto non transigesse affatto in materia di fede e di principi, si rese conto delle esigenze nuove. In questi ultimi tempi, anzi, la Compagnia di Gesù parve scissa in due correnti: una più liberale, alla quale aderivano i tedeschi, ed un'altra più intransigente, cui facevano capo spagnuoli ed italiani. Il padre Wernz parve prendere partito per la prima (fautrice del movimento sociale) sopratutto dopo una visita — che diede luogo a tanti commenti — del padre Kolb, uno dei capi della corrente democratica. Era un uomo dottissimo, autore, fra l'altro, di un poderoso trattato di diritto penale.

L'infallibile

In un tempo come il nostro, nel quale tutta la sapienza si riassume nel transigere, nell'assuefarsi alla moda, inneggiando alla folla idee e ideali; in un periodo storico così volgare e così infelice, in cui le mezze figure e le mezze coscienze soltanto possono primeggiare, perchè la mediocrità dei parlamenti e dei governi non tollera i grandi gesti e non ascolta le parole alte di verità, questo Papa parve a molti un anacronismo, quasi un non senso, perchè Egli trovò nell'idea, di cui era l' unico custode, la forza per resistere a tutte le correnti del pensiero contemporaneo, a tutte le deviazioni di un riformismo, che dissolve nell'indifferenza le massime tradizioni della storia.

Il Papa che era salito al pontificato tremante e piangente, quasi presagendo l'enorme compito che lo aspettava e il grande sacrificio che Egli avrebbe dovuto fare di se stesso, prima che di ogni altro, per difendere dai molteplici assalti del mondo profano ed ecclesiastico la tradizione della Chiesa, dovette credere di trovarsi in mezzo ad una moltitudine di risorti farisei, tante erano le parole che dovunque si alzavano verso di Lui, perchè volesse perdonare ai tempi, subendone le leggerezze del carattere e le falsità della dottrina.

E il Papa, che avrebbe voluto essere soltanto un soave e tranquillo maestro di anime, si trovò improvvisamente a dover lottare contro ogni sorta di nemici, che attentavano da varie parti alla libertà della Chiesa, alla tolleranza religiosa, alla tradizione della gerarchia, alla stessa intangibilità della fede.

La responsabilità dell'inatteso, difficilissimo compito lo turbò e lo rattristò profondamente: la sua anima ne fu sconvolta e il suo carattere, così dolce e mite, si fece scuro e guardingo. Sentì che la Chiesa era minacciata da una profonda dissoluzione morale, che il pontificato di Leone XIII, tutto inteso a riconquistare primati perduti, a perseguire sogni impossibili, aveva involontariamente favorito. Se Leone XIII era stato il pontefice aristocratico e letterato, che indulgeva alla vanità del tempo ed abbandonava a sè stesso il clero, solo preoccupandosi di tener vivo il prestigio di Roma nei grandi ambienti dell'aristocrazia mondiale, nelle corti e nei circoli diplomatici, Egli volle essere il pontefice della tradizione austera, della verità evangelica, della saggezza che non transige e colpisce con giustizia implacabile.

Non si curò degli uomini e non volle i piccoli accordi, le transazioni che assicurano il successo, salvano le forme e uccidono lo spirito. Egli sapeva che non si tradisce impunemente la verità dell'idea e la nobiltà del carattere e che tutte le dedizioni salutate dai plausi della folla sono errori del pensiero, che si espiano immancabilmente nella vita.

Con rara prontezza e con intuito profondo sentì che la politica è l'errore, che supera la propria contraddizione consumandosi nella storia, nel conflitto perenne dei partiti e dei governi, che cercano invano la verità, perchè non sanno e non osano affermare nulla, che trascenda la realtà umana; sentì che in ogni problema politico vive celato un problema morale, al quale credenti e increduli debbono far capo, e sconfessò la politica per richiamare le anime alla verità della fede.

La purità del carattere e del costume lo aiutarono. Parve quasi annullare la propria personalità nella tradizione secolare, sospinto da una logica invisibile, divina.

Proclamò con una tranquillità che le filosofie non ebbero mai, che nelle sommità del pensiero lo spirito vacilla fra due formule irriducibili; che le conciliazioni sono impossibili, che la mente umana è incapace di conseguire una sola certezza, mentre la nostra coscienza reclama l'assoluto.

Gli bastarono le parole del Vangelo per ridurre in un attimo alla verità o all'errore le costruzioni più superbe; con una chiaroveggenza sconosciuta al pensiero laico condannò uomini e filoso-

fie, organizzazioni e sistemi. O il cattolicesimo o la morte: non ammise soluzioni intermedie, negò tutte le libertà che violassero il dogma, negò la stessa libertà del pensiero, perchè il pensiero stesso è schiavo della verità. Respinse persino le filosofie che concludevano alla fede e riaffermavano il cattolicesimo, perchè la fede non può essere affermata dalla filosofia se non a patto di perdere il suo primato.

Ma un problema più profondo e più angoscioso lo addolorò: quello morale. Non s'illuse mai che gli errori del pensiero lasciassero immune la coscienza e meglio di tutti avvertì il lento dissolvimento dello spirito religioso fra il clero, al quale la nuova teologia e le mezze filosofie avevano fatto dubitare della verità rivelata.

Sentì che troppi preti dubitavano, se pure credevano ancora, attratti nell'orbita di un pensiero, che ignora le virtù del sacrificio e del dolore.

Fremè di spavento di fronte ad una milizia che aveva perduto l'antica fede, che non osava affrontare le inevitabili responsabilità del domani, che mendicava la tolleranza dei governi e l'indulgenza dei liberi pensatori; che non credeva alle parole del Vangelo, che concedeva e cedeva al materialismo socialista, alla scienza delle università, alla letteratura del suicidio.

Condannò, pertanto, tutti i tentativi di conciliazione, perchè tradivano una irreligiosità profonda ed una viltà. Volle che il clero si raccogliesse intorno agli altari desolati, ai poveri, agli infermi, agli inconsolabili; che si temprasse nelle opere di pazienza e di misericordia, che assicurano la redenzione. Volle che i fedeli affrontassero le grandi prove nelle quali soltanto brillano le luci del pensiero e le fiamme della fede. Impose sacrifici che parvero pazzie, acui tutti i dissidi, respinse altero la pace senza dignità. Dichiarò la guerra al pensiero moderno, che trema del dubbio, ai governi che ignorano il comando, allo scetticismo che non osa.

Vide che il conflitto era eterno e fatale, che nella battaglia di domani si misureranno tutte le forze del pensiero e della storia, e che il trionfo sarà dei migliori, di coloro che non avranno dubitato, perchè la bontà, secondo la parola divina di Gesù, è ancora la più alta ascensione.

MARIO MISSIROLI

Aneddoti e ricordi

Pontefice!...

Nessuno ignora che Pio X non cercò mai gli onori cui gli avvenimenti e la volontà del sacro collegio lo inalzarono. Umile per origini e pel temperamento, aveva rinchiusa la sua mente entro i confini di un avvenire tranquillo e borghese; la famiglia e la parrocchia erano già sufficiente cura per lui, che altro non domandava se non dividere operando pel bene della Chiesa.

A tali modestissime pretese, corrispose invece la sorte in modo sproporzionato, elevandolo man mano a dignità imprevedute, ed allontanandolo ogni giorno di più da quel primitivo ideale di tranquillità, di cui più tardi dovè sentir tutta l'amara nostalgia. Eletto vescovo, inaspettatamente, poi cardinale e patriaca di Venezia, l'umile sacerdote di Riese, oramai per sempre sviato dalle sue inclinazioni, pensava di avere salito l'ultimo gradino della sua scala gloriosa e nella quotidiana assidua direzione spirituale del patriarcato intendeva esaminare la propria missione.

Il "candidato della Serenissima,,

Ciò malgrado, la sua azione politica ed il gran tatto e la prudenza che usava nel porre in esecuzione tutte le prescrizioni del Papa, facevano sì che Leone XIII lo citava come un modello da imitarsi ed il nostro patriarca, volendo, avrebbe potuto esercitare una grande influenza sull'animo del Sommo Pontefice. Egli però non chiese mai nulla; nessun di quegli incarichi in vista nella diplomazia tanto ambiti e non fu mai, per conseguenza nunzio o internunzio.

Questa attitudine tanto riservata tenendolo lontano da tutte le ambizioni altrui, aveva fatto sì ch'egli non ispirando alcuna gelosia, non aveva nemici. Papa Pecci però, che vedeva lontano, s'era molto affezionato al semplice patriarca, lo credeva destinato alla tiara e lo chiamava: *il candidato della Serenissima.*

Si racconta in proposito un aneddoto che lo caratterizza alla perfezione. Durante la sua ultima visita al Vaticano il cardinale Giuseppe Sarto si soffermò a parlare del rispetto e della venerazione che i veneziani professavano per il capo della cristianità aggiungendo che in nessun'altra città come in Venezia si facevano voti più fervidi per la sua longevità.

— Ahimè! interruppe Leone XIII, noi abbiamo, talvolta, un presentimento il quale ci avverte che presto saremo chiamati dal Signore, ma sarà senza il minimo rammarico che lascieremo a una creatura meno indegna l'onore di rappresentare in questo mondo l'autorità divina. Del resto, aggiunse poi con intenzione, è molto possibile che Voi ci succediate.

Il cardinale Sarto accolse questa frase inattesa con stupore e siccome protestava con simili parole la sua indegnità ed incapacità ad un tale grave compito, il vecchio pontefice aggiunse con una benevolenza insueta: « Noi sappiamo, mio carissimo figlio, che voi potreste rendere grandi servizi alla Chiesa, perchè voi possedete delle qualità eminenti che farebbero di voi un capo prezioso per essa.

Poi Leone XIII morì e quando il cardinale Sarto, chiamato a Roma per il conclave, partì da Venezia, alla stazione una folla di popolo era convenuta per salutarlo. Ed egli, commosso, parlò lungamente, terminando con una promessa: « State tranquilli, ragazzi miei, morto o vivo, voi mi rivedrete.» — I novellatori accennarono anche ad un biglietto di andata e ritorno. Ma la novella è confermata dal fatto che il Patriarca viaggiava colla tessera delle Ferovie dello Stato, sulle quali i Principi del sangue ed i cardinali godono diritto di franchigia.

"Papabile,, e Papa

Alla vigilia del conclave, e cioè il giorno 30 luglio del 1903, pervennero ai cardinali convenuti e ad altri personaggi vaticani, dei foglietti a stampa, nei quali leggevansi i nomi di dieci eminenze, con un motto applicato a ciascuna di esse ed espresso con parole tratte dalla sacra scrittura. Tralascierò qui di ripetere i nomi e i motti relativi, anche perchè questi ultimi — uno solo eccettuato — sono più o meno offensivi. Quello da eccettuarsi riguardava Giuseppe Sarto ed era così concepito: *Tutis Sartis ipse redimet Israel.* L'anonimo foglietto riteneva perciò il solo cardinale Sarto, degno della tiara.

Il solo a non crederci era lui. E quando nel prendere congedo da una contessa veneziana cui, arrivato in Roma, erasi recato a far visita, questa gli aveva detto: — Spero bene che lo Spirito Santo eleggerà vostra eminenza! — il futuro papa aveva risposto ridendo:

— Misericordia, contessa, io spero invece che lo Spirito Santo si mostrerà più difficile di voi, che, mi pare, avete di lui un concetto piuttosto basso...

Il patriarca di Venezia era fermamente convinto di non riuscire eletto. Accettava i complimenti che gli si rivolgevano dando loro il valore di complimenti e nulla più. Ma il suo pensiero rimaneva lontano dal supporre la possibilità del triregno.

E logicamente Giuseppe Sarto aveva ragione. Perchè, sia detto con la massima riverenza per la religione cattolica, oramai tutti sanno che lo Spirito Santo c'entra per poco nella elezione pontificale. Infatti questa elezione va subordinata alla situazione politica internazionale del momento, agli interessi delle nazioni cattoliche ed acattoliche ed a mille altre considerazioni d'opportunità su cui sarebbe inutile insistere. E la diplomazia coi suoi abili raggiri, giuoca d'influenze e cerca di far pendere la bilancia a dritta o manca, secondo lo reputi conveniente e comodo.

Ora da questo giuoco diplomatico il cardinale Giuseppe Sarto era escluso. Nei calcoli preventivi delle possibilità egli non aveva perciò nessuna *chance* e questo spiega e giustifica la sua sorpresa e preoccupazione quando si accorse dell'accentuarsi di una corrente in suo favore nel Sacro Collegio.

Ma riferiamo con ordine.

La benedizione mancata

Il decano dei cardinali diaconi, l'Ems. Macchi diede l'annunzio della elezione del Papa colla consueta formula del *Gaudium magnum annuntio vobis: habemus Pontificem...*

Doveva seguire la benedizione del nuovo Papa dalla loggia della Basilica Vaticana. L'aspettazione era intensa....

Dodici minuti prima del mezzogiorno, cinque o sei domestici aprirono la grande vetrata del balcone centrale e distesero un grande e magnifico tappeto di damasco rosso orlato d'oro; — un fremito corse tra la folla che si spinse su su pei gradini e si addensò attorno alla cancellata centrale, per udire meglio la benedizione.

Pio X doveva benedire la cristianità... — Una guardia nobile, avvicinando il nuovo Papa, lo pregò di esaudire il voto della popolazione di Roma, la quale, raccolta nella piazza di S. Pietro ed acclamando all'Eletto ,invocava la benedizione di amore e di pace. Pio X, ignaro certamente dell'atto politico che avrebbe compiuto, disse che avrebbe ben volentieri accondisceso.

Mentre stava per avviarsi, il cardinale Oreglia gli si fece dinnanzi e gli fece questa dichiarazione:

— Vostra Santità è libera di fare ciò che crede; ma io, come decano del S. Collegio, sento il dovere di significarle che questo intende di declinare la sua responsabilità per le gravissime conseguenze che possono derivare alla Chiesa da un atto come quello che la Santità Vostra sembra si proponga di compiere.

Le conseguenze terribili minacciate dal cardinale Oreglia furono così evitate e la terra continuò a girare, come prima, attorno al sole.

Diritto ed intransigente.

Eletto papa, l'uomo rimase quello di prima, malgrado le prescrizioni del protocollo e tutte le pompe della carica. Buono di natura e semplice, ma diritto e intransigente, fece subito rimarcare dalla cattedra di San Pietro queste sue qualità preminenti. Io però, in quest'ora di morte, non voglio seguirlo e discuterlo nella sua azione spirituale e politica. Voglio invece ricercare nella spontaneità dell'aneddoto o nella grazia dell'episodio, l'intima bontà dell'uomo, solo nella sua malinconia per la perduta laguna piena di misteriose evocazioni, trascinato lontano, per sempre, da tutte le piccole cose che amava, fuori di quel mondo in cui aveva vissuto i suoi anni migliori e da cui avrebbe desiderato sciogliere l'ultimo volo.

C'è tanta espressione di rimpianto nella frase pronunciata da Pio X, quando rivide le proprie sorelle: «via, abbracciatemi, sono sempre il vostro Bepi!»

Lontano dalla sua Venezia, non potendo rivederla, egli cerca di rivivere qualche momento della sua vita passata, nelle persone che allora lo circondarono.

Giuseppe Sarto

Giuseppe Sarto nacque in Riese, diocesi di Treviso, il 2 giugno 1835, da famiglia artigiana e della modestia della sua nascita egli conservò sempre, anche dopo assunto al papato, i modi semplici, la frugalità e le abitudini.

Incominciò i suoi studi al paese natio; poi cresciuto negli anni, e segnalatosi per la vivacità dell'ingegno e per la volontà che egli metteva nell'apprendere e nel voler tutto conoscere che stimasse necessario alla sua educazione, fu dal parroco del suo paese, don Tito Fusani, inviato a Iginnasio di Castelfranco.

E ogni giorno il povero bambino faceva la strada a piedi da Riese a Castelfranco, distinguendosi sempre negli studi ed emergendo sì da venir subito notato dal cardinale Monaco e dal vescovo Farina di Treviso, che ottennero per lui la dote del collegio Fornacense Campion nel seminario di Padova, dove indossò l'abito sacerdotale.

Ordinato prete nella cattedrale di Castelfranco il 18 settembre 1858, ebbe, non ostante fosse ancora molto giovane, la cura della parrocchia di Tombolo, da dove, nel 1867, venne trasferito alla parrocchia di Salzano.

"Sarò tutto per tutti,,

Con queste parole, piene di amore evangelico, egli chiuse il primo discorso pronunziato nel prendere possesso di quella parrocchia, e, nei lunghi anni che vi rimase, mantenne la promessa, compiendo atti innumerevoli di carità.

La sua vita, anzi, di quei tempi, pare si perda in una luminosità di leggenda, tanta è la poesia che emana da quell'anima cristianamente primitiva, che si elargì con prodigalità grande a tutte le miserie, alleviandole sempre e sempre consolandole.

Benchè provvisto di buon beneficio, si trattava assai poveramente e giunse persino a vendere il magro ronzino per soddisfare i debiti contratti in generose elargizioni.

Un'altra volta dovette inviare al Monte di Pietà di Treviso l'anello parrocchiale per soccorrere una sventurata famiglia di contadini.

La sua carità diventa proverbiale fra i suoi poveri parrocchiani, ed egli dona senza risparmio, senza misura, così che i famigliari debbono dolcemente vegliarlo e tenerlo quasi a regime come un figliuol prodigo.

Il vescovo di Treviso, riconoscendo nel Sarto meriti eccezionali, lo nominò, nell'anno 1875, canonico della cattedrale, dandogli poi il posto di primicerio del capitolo.

Da questa carica il Sarto passò a quella di cancelliere vescovile e quindi direttore spirituale del seminario, esaminatore prosinodale, giudice del Tribunale ecclesiastico e infine vicario capitolare di Treviso. Era allora il 1879.

Come apprese la sua nomina a vescovo

Una mattina dell'autunno del 1884 e precisamente il 10 novembre, entrava, come di consueto, negli uffici della Curia, quando monsignor Apollonio lo informò della nomina di monsignor Berengo — allora vescovo di Mantova — ad arcivescovo di Udine.

— E lei — soggiunse — sa il nome del suo successore a Mantova? No? Ebbene, venga meco.

Condottolo nel suo oratorio privato, gli presentò il viglietto pontificio che lo nominava vescovo di Mantova.

Mantova, era, allora, un posto di combattimento: il clero, per tradizione, conservava idee e sentimenti molto liberali.

Il seminario era deserto. Chiuso per ordine governativo, dopo un'ispezione ordinata da Bonghi nel 1873, quando era vescovo l'inconciliabile monsignor Rota; riaperto ad una vita anemica dal vescovo Berengo, rinacque e rifiorì con Sarto.

Non si occupò di politica, ma tutto si diede al suo spirituale ministero.

Provvide a molte chiese, da anni senza sacerdoti, e si tenne in relazioni quasi affettuose con tutte le Autorità, non esclusa la... sovversiva del Comune.

Rimase a Mantova fino al 1894.

Oratore - Riformatore della musica

S'era, intanto, fatta una fama di buon oratore. Egli prediligeva, infatti, l'arte della predicazione.

Parlava in pubblico, improvvisando spesso, con facile, calda, ornata parola.

Si può dire che non vi fu panegirico o triduo solenne nelle parrocchie della sua diocesi ai quali non sia intervenuto e non abbia parlato. E tale era la sua rinomanza di facondo sermoneggiatore, che spesso venne invitato a tenere orazioni pure in altre diocesi, in occasione di feste straordinarie.

Questo suo gusto del dire si tradiva anche nella conversazione, che, dialettale quasi sempre, era però arguta, piena di facezie e di quel garbato buon umore che distingueva i prelati di una volta.

Per la musica sacra fu un vero riformatore.

Abolì le vecchie musiche profane, sostituendovi in Cattedrale il coro dei chierici. Egli stesso nei primi anni li istruiva e trovava perfino tempo di poligrafare le parti e di passare la sera nell'insegnare ai chierici il solfeggio.

Ne ebbe ottimo risultato, specialmente adibendo i chierici nelle feste centenarie di San Luigi a Castiglione.

Accolse con entusiasmo il giovane Perosi che, mostrandosi inclinato alla carriera ecclesiastica, ricevette a Mantova l'ordine del suddiaconato, restando poi il beniamino del cardinal Sarto che lo fece innalzare al posto insigne di maestro nella Cappella Marciana.

Cardinal Sarto, divenuto Papa Pio X, non si dimenticò di don Perosi e lo chiamò subito a succedere al celebre Mustafà quale maestro della Cappella Sistina.

"Sarà sta el gato,,

Di quando era vescovo a Mantova, si racconta un aneddoto assai grazioso e che è anche una prova della carità di cui era infiammato per venire in soccorso di tutti i poveri della sua diocesi.

Un giorno una delle due sorelle — anime semplici rimaste pur tali anche dopo che il « loro Bepi » fu assunto al soglio Pontificio — incaricata della modesta cucina, accorse, allibita, nell'ufficio del fratello per denunziargli che le era stata rubata la carne che ella aveva messa a bollire al fuoco.

Il vescovo, nel suo dialetto veneto e calmo, alzando leggermente una spalla:

— Andè là, sarà sta el gato!

— El gato?... El gato no porta via anca la pignatta, e a mi m'ha portà via anca quela!

— Cara sorela, me par che ghe tendi poco ala casa: se volè saver, ve l'ho portata via mi.

— Vu?

— Sì, cossa volcu, xe vegnuo un povar omo, el m'ha dito ch'el gaveva la muger in leto malada e che ghe voleva el brodo e mi ghe lo go dà belo e fato.

E alla sorella, che si allontanava scuotendo il capo, aggiunse:

— Andè là, meteve quieta, che el Signor provedarà anca par nualtri!...

Oh semplicità buona!

Patriarca di Venezia

Il 12 giugno del 1893 Giuseppe Sarto fu creato cardinale-prete del titolo di S. Bernardo alle Terme.

Nel seguente concistoro (15 giugno) Leone XIII lo preconizzò Patriarca di Venezia. La nomina di monsignor Giuseppe Sarto alla sede patriarcale di Venezia diede luogo a lunga polemica fra la Santa Sede e il Governo Italiano, il quale si diceva erede degli antichi privilegi accordati dai Pontefici alla Repubblica Veneta e, conseguentemente, riteneva di essere in diritto di potere egli stesso nominare il Patriarca.

Con dotte memorie venne provato che il Patriarcato di Venezia non era che la continuazione dell'antico e celeberrimo Patriarcato di Aquileja, ora distrutto, e che il diritto di nomina accordato dai Pontefici dal tempo di San Lorenzo Giustiniani non era che un grazioso privilegio dato solo alla Repubblica e non trasmissibile agli altri.

Il Sarto, mentre più viva era la contesa, spinto dal suo carattere semplice e franco, scrisse un biglietto al guardasigilli Santamaria, esortandolo a togliere di mezzo gli ostacoli che venivano a impedirgli l'esercizio del suo ministero.

Un principe della chiesa che si umilia dinanzi a un rappresentante del regio Governo!...

Il fatto destò stupore, provocò commenti e valse a determinare quella credenza — che doveva poi essere smentita dai fatti — che attribuiva al Sarto tendenze conciliative, attaccamento alle istituzioni nazionali e che altri eventi, in seguito, parvero confermare.

La visita a Re Umberto

A Venezia colse la prima occasione che gli si presentò per far visita a Re Umberto. L'incontro fu cordialissimo. Umberto, in quella occasione, ebbe a dire che voleva un gran bene a Leone XIII e che solo si doleva di non potergliene dar prova.

— Maestà — rispose il Patriarca — la situazione è davvero dolorosa, soltanto il concorso di tutte le buone volontà può mutarla e appagare il suo desiderio!

Ma questi particolari del colloquio, perchè venuti in pubblico, suscitarono le ire degli intransigenti della corte di Leone XIII e cardinal Sarto dovette recarsi a Roma per giustificarsi.

Non si sanno le giustificazioni da lui addotte, ma si sa che Leone XIII, che gli voleva molto bene, non fu duro con lui. Fu, insomma, un *ad pedes, pro forma.*

"Toto corde,,

Altri fatti contribuirono, allora, ad accreditare quelle voci.

Un giornalista si era recato appositamente a Mantova per visitare il cardinale Sarto, ed ottenuta udienza, dopo un breve intermezzo sull'*exequatur*, gli aveva rivolto bruscamente la domanda:

— Eminenza, desidera che la conciliazione fra Chiesa e Stato diventi una realtà?

Sua Eminenza senza esitare avrebbe risposto:

— *Toto corde*, lo bramerei. E chi non potrebbe desiderarlo? Io serbo profondo convincimento che l'Italia diventerebbe una fra le primissime potenze del mondo.

Ed avrebbe aggiunto più esplicitamente ancora:

— Io credo che S. S. vedrebbe con lieto viso l'attuazione di un *modus vivendi* fra Chiesa e Stato, ed io con tutte le forze dell'anima mia non dispero che vi si debba arrivare. Ogni italiano deve augurare che si possa por fine a un conflitto doloroso e dannoso per tutti.

L'intervista non fu smentita...

La storia di questo *exequateur* si connette con uno dei fatti salienti della storia d'Italia.... in Eritrea.

Laggiù, prima della campagna famosa e sfortunosa e sfor

sfortunata, che si chiuse colla infausta data del 1.o marzo 1896, la Francia imperava presso Menelik, imperatore. La Francia favoriva il contrabbando delle armi, e i suoi redentoristi avevano in Abissinia la egemonia religiosa.

Crispi, allora, ebbe un lampo di genio simpatico.... Da un lato la Curia Romana si lamentava perchè il Patriarca di Venezia (Sarto) ed altri vescovi eletti dal Papa non avevano ricevuto il regio *exequateur.*

Le ragioni politiche del momento avevano suggerito a Crispi questo sistema perchè egli sapeva che Leone XIII e Rampolla, per favorire la Francia — si era nel quarto d'ora del famoso *ralliement* — sostenevano i redentoristi francesi in eritrea, ai danni dell'Italia. Dall'altro lato Crispi sapeva di avere buoni *atonte* nelle mani e li fece giocare con abilità.

Amico, coinquilino e conterraneo di monsignor Carini — figlio del generale — Crispi fece sapere al Papa, per mezzo di questo prelatino, carissimo a Leone XIII, che il governo italiano avrebbe concesso tutti gli *exequateur* al Patriarca veneto e ai vescovi, a condizione che i redentoristi francesi fossero sostituiti in Eritrea da cappuccini italiani.

La parola fu portata al Papa — e Leone XIII aderì a lnegoziato. — E così, un bel giorno, era pubblicato il decreto pontificio che erigeva in Prefettura apostolica il Vicariato della Eritrea, affidandola al cappuccino padre Michele da Carbonara e ai frati del suo Ordine; i redentoristi francesi erano ritirati.

Ai cappuccini italiani era assegnata la missione Eritrea, con tutti i suoi beni e dipendenze..... — In pari tempo, la *Gazzetta ufficiale* pubblicava la connessione dell'*exequateur* al Patriarca Sarto e a tutti i vescovi che erano rimasti

fra color che son sospesi.

Così è che il patriarcato del cardinale Sarto si collega ad uno dei periodi più agitati della nostra storia eritrea....

Parve che il cardinale Sarto fosse ben lieto di questa soluzione e si disse che non ne dissimulasse il suo grato animo verso il Governo. Qualcuno non mancò che scambiò questa gratitudine con una specie di liberalismo» attribuito al Patriarca Sarto, già noto precedentemente per la sua contrarietà al regime austriaco.

Pio X e la Francia

Una lettera di Giorgio Sorel

Nell' agosto 1911 quando si sparse la voce che il Papa fosse gravemente infermo, il nostro giornale chiese a Giorgio Sorel un articolo su Pio X e la Francia.

L' illustre scrittore rispose alla nostra richiesta con la seguente lettera che pubblichiamo oggi integralmente:

Parigi, 10 agosto 1911.

Mio caro Missiroli,

Ho ricevuto questa mattina il vostro telegramma, ma mi è impossibile scrivere un articolo sul Pontificato di Pio X, perchè il tema è assai difficile ed io mi sento molto stanco.

A me pare che il regno di Pio X sarà studiato con grande utilità dai filosofi: esso dimostra, infatti, che la volontà di un capo perfino in una organizzazione retta ad « impero » come la chiesa, è impotente, quando le circostanze generali dell' epoca non siano in accordo perfetto con i suoi disegni. Io posso supporre che Pio X avrebbe potuto fare grandi cose, se fosse stato secondato dai cattolici, che acclamarono un tempo Pio IX; ma i cattolici attuali di Francia sono dei ciarloni, sprovvisti di conoscenze serie e dotati soltanto di convinzioni fantastiche: De Mun, Denys Cochin, Giorgio Goyau, hanno le stesse origini intellettuali dei socialisti parlamentari ed equivalgono i redattori dell'« Humanité » con appena un po' più di educazione dei compagni di Jaurès; cianciano di teologia come gli altri di socialismo.

Dopo il 1870 il cattolicismo non ha conosciuto che scacchi, ed ha chiuso l'era dei grandi spiriti: una tale successione di nullità non può che ingenerare una ideologia già molto bassa.

Nel 1870 i partigiani della infallibilità credevano di compiere un atto che avrebbe avuto conseguenze enormi sui destini del mondo: il « principio di autorità » era stato imperfettamente ristabilito nel 1851 ed era stato molto scosso dalle rivoluzinoi italiane; doveva quindi riprendere il suo posto nella storia secondo le vedute dei teorici della Chiesa. Alcuni vescovi speravano che gli eserciti francesi, trionfando della Germania, avrebbero dato alle grandi reazioni un mezzo di svilupparsi liberamente. La Francia fu vinta: ma qualche vescovo tedesco domandò a Bismarck di prendere il posto di protettore della Chiesa: si sa che egli rifiutò.

Durante qualche anno i cattolici francesi sperarono che si sarebbe potuto fare della Francia la protettrice del principio d' autorità: le dimissioni di Mac-Mahon rovinarono le loro speranze e resero inverosimile ogni idea di restaurazione monarchica. La Corte di Roma tentò, allora, la tattica del « riavvicinamento »: abbandonò i monarchici, che s' erano resi odiosi pel loro zelo clericale, e cercò di architettare delle combinazioni coi repubblicani moderati. I cattolici « ralliés » s' intestarono a pretendere dai governi repubblicani delle meschine rappresaglie contro i rappresentanti delle idee avanzate. E' impossibile farsi, all' estero, una idea esatta della bassezza della ideologia politica di questo mondo cattolico riavvicinato alla Repubblica.

Le rappresaglie hanno, alle volte, gli stessi pericoli delle persecuzioni aperte, per quelli che sono al potere: lo si vide bene al tempo dell'affare Dreyfus, che fu un sollevamento di tutti coloro che avevano a lamentarsi di ciò che si diceva e lo spirito nuovo ». I cattolici, non prendendo una parte estremamente attiva all' affare Dreyfus avevano creduto di poter agevolare i loro affari: i De Mun, i Denys Cochin, i Giorgio Goyau si vedevano già elevati al rango di grandi direttori della politica francese: la loro delusione fu, quindi, estrema quando si accorsero che erano, invece, dei vinti.

I cattolici credevano che i loro vincitori si sarebbero accontentati di rappresaglie; ma i dreyfusardi avevano avuto tanta paura, che stimarono necessario trarre tutto il vantaggio possibile dalla loro vittoria: risolvettero quindi di rovinare da cima a fondo e per moltissimo tempo l'organizzazione religiosa della Francia. Nessuna ostilità diplomatica avrebbe potuto inceppare la loro opera; coloro che accusano Pio X di avere compromesso la ritirata della Chiesa colla sua intransigenza non comprendono nulla dei disegni dei dreyfusardi: appena il Papato avesse ceduto, si sarebbero subito trovati nuovi pretesti per aggravare la legislazione.

Sembra, d'altra parte, che la Corte di Roma sia stata molto male informata sullo stato dello spirito pubblico francese.

Nel 1902 Leone XIII credeva che le elezioni sarebbero riuscite favorevoli alla Chiesa e dovette rimanere molto stupito del trionfo dei radicali. Nel 1906 De Mun aveva annunciato a Pio X che le elezioni sarebbero state una protesta contro la legge di separazione.

Le masse abbandonano, alla lunga, i partiti che mancano di coraggio: ora è difficile essere più pusillanimi e, nello stesso tempo, più vanitosi dei cattolici. De Mun ha, più d' una volta, lanciato appelli alla resistenza, quindi ha dato l'esempio della più completa sottomissione. Giorgio Goyau, che ha tanto celebrato l' eroismo dei curati tedeschi, che combatterono Bismarck, è un uomo di conciliazione. Denys Cochin non ha mai cessato di coltivare i migliori rapporti con Briand!

Se le concezioni di Pio X avessero trionfato, si sarebbe veduto sparire tutta la squadra dei cattolici parlamentari, che hanno condotto la Chiesa di disfatta in disfatta. Ma come è possibile, al giorno d'oggi, che i cattolici francesi si organizzino seriamente? Io ne dubito molto.

Noi vediamo che il mondo avvenire ha molte difficoltà a praticare l'« azione diretta » e che gli riesce assai più facile disinteressarsi dei parlamentari — i quali, evidentemente, non sono della sua classe — di quanto non riesca ai cattolici non curarsi dei difensori legati alla Chiesa da una lunga tradizione.

I cattolici hanno paura di mostrarsi troppo schiettamente cattolici: essi sono nella stessa situazione dei socialisti, che hanno paura della lotta di classe: applaudono i « modernisti », perchè suppongono che questi siano capaci di mescolare la fede e la critica miscredente. Pio X è evidentemente rimasto deluso nella sua lotta contro il modernismo: a Parigi quasi tutto il clero ha delle tendenze moderniste.

Cordiali saluti.

Vostro Dev.mo: **Giorgio Sorel**

Simpatie e antipatie

Il Patriarca Cavallari.

Pochi giorni appresso quello della sua elezione Pio X faceva telegrafare a monsignor Cavallari di portarsi in Roma al più presto. Il buon curato della parrocchia di Castello in Venezia obbedì subito e, appena giunto, fu ricevuto dal Papa, il quale, dopo avergli parlato di tante altre cose, disse improvvisamente:

— Sai, ti faccio consacrare vescovo Domenica.

Il bravo curato fece un movimento e balbettò:

— Ma, Santo Padre, son venuto con questa sottana da curato.... e non son pronto a nulla.

— Bene, bene, non preoccuparti, provvederò io.

E fatto chiamare monsignor Bisleti, ordinò di far fare subito l'abito ed i parati necessari ad un vescovo per monsignor Cavallari.

Il povero curato, a Venezia, riscuoteva cento lire il mese, unicamente, e con quelle trovava anche il modo di soccorrere i poveri. Pio X conosceva le sue virtù e la sua povertà, e volle ricompensarlo.

Non è questa veramente una delle più belle pagine del defunto di ieri? A Venezia il tratto generoso impressionò favorevolmente la cittadinanza intera che nella dignità conferita al Cavallari, vide riconosciuta l'opera pietosa di lui ed assicurata alla città una nuova èra patriarcale provvida e feconda di bene.

Fobia per lecarrozze.

Ma ritorniamo a Pio X. Ho detto che le sue abitudini rimasero semplici. Ciò apparirà più evidente nel racconto di questo episodio: Come ognun sa, i giardini vaticani sono immensi. Leone XIII, tutti i giorni, in carrozza, li percorreva per qualche ora, sostando poi a riposarsi di tanto in tanto. Pio X, imitò subito il suo predecessore, *pedibus calcantibus* però perchè dal giorno della sua assunzione al pontificato fino a quello della morte parve che le carrozze fossero destinate agli eterni riposi delle scuderie.

Un americano, che volle donargli un automobile, ha avuto lo sconforto di sapere che Pio X non volle mai salire su quello splendido veicolo moderno, che gli era stato donato.

Ora, qualche mese addietro, nel pomeriggio, una varovana di americani, visitava, in compagnia delle guide, i giardini, proprio nel momento in cui Pio X vi faceva la sua passeggiata abituale. Subito le guardie nobili schierandosi impedirono alla comitiva d'inoltrare. Ma gli americani non si perderon d'animo e fatto chiamare il cardinale Gibbons lo pregarono di ottener loro una udienza.

Il Papa, informato, accolse lietamente la domanda e, contro ogni regola di protocollo, ricevè il cardinale Gibbons ed i suoi amici, cui dopo avere impartita la benedizione, rivolse poche parole cortesi.

Amore di solitudine e di libertà

Prime nostalgie

Ma una mattina, sul far dell'alba, preso da un improvviso desiderio di solitudine e di libertà, il Santo Padre, avvolto in un mantello rosso, si accingeva a uscir solo dal suo appartamento.

Il gendarme di servizio, stupefatto, salutò con la sciabola.

— Vorrei passeggiare nei giardini, disse piano il Pontefice.

— Impossibile, Santità, i cancelli sono chiusi, rispose il gendarme.

— Andate a prender le chiavi.

Il gendarme imbarazzato rimase immobile.

— Comprendo, disse il Papa, avete la vostra consegna. Bene, andate, monterò io la guardia.

E il soldato dopo un po' fece ritorno, tutto impacciato e disse che il detentore delle chiavi, fedele alla consegna, non gliele aveva date. E Pio X fu costretto a esigere imperiosamente che gli si aprisse, se volle veder sorger l'aurora nei suoi splendidi giardini e recitare l'*Angelus* davanti alla roccia di Nostra Signora di Lourdes.

La semplicità dei costumi di Pio X era, del resto, leggendaria. Nei sobborghi di Roma il popolino amava raccontare che il Pontefice ricordando la sua umile origine, ed in omaggio a questa, era nemico del lusso e dei cerimoniali.

Ecco l'atto di nascita del Papa:

Nato il 2 giugno 1835, battezzato l'8 da don Pellizzari - Sarto Giuseppe Melchiorre, legittimo, madre Sanson Margherita, domiciliata con il marito Sarto Giovan Battista, al N. 30, maritati in Riese il 31 febbraio 1833, cattolici e possidenti entrambi - Padrini Sarto Antonio domiciliato a San Vito, possidente, e Sorganna Francesca, levatrice.

L'ITALIA E LA GUERRA DELLE NAZIONI

"Agli scrittori del "Resto del Carlino,,

Riceviamo da un illustre amico, assente oramai dalla lotta politica, e che la segue con antico ardore di spirito e con fresca fede di italiano, una lettera commossa, che non possiamo trattenerci dal pubblicare.

Non togliamo nulla alla fervida prosa dell'antico combattente, nemmeno gli amorevoli rimproveri, nemmeno le lodi, che ci onorano e lusingano.

E la additiamo ai giovani specialmente perchè vi si specchino e vi attingano quel calore di entusiasmo e quella libertà di giudizio e quell'abito vasto e sereno di osservazione che non sono purtroppo famigliari alle nuove generazioni.

(N. d. D.)

Caro Direttore,

Ho letto nel numero d'oggi del *Resto del Carlino* una brillante e originale difesa della nostra neutralità armata, a proposito della quale Mario Missiroli, spregiudicatissimo *pamphlettaire* democratico individualista egualitarista e cattolico, proclama, con una disinvoltura che mi sembra eccessiva, che: «Non vi sono razze superiori e razze inferiori, non vi sono civiltà diverse e contrapposte».

«Sono codesti, aggiunge lo scrittore del *Resto del Carlino*, vecchi pregiudizi che la scienza e la democrazia hanno distrutto per sempre e che solo la cattiva rettorica può ancora alimentare di fronte agli ignoranti ed agli increduli. *Vi sono soltanto degli uomini, indistruttibilmente eguali nella suprema delle eguaglianze: quella dello spirito*».

La tesi è tutta qui. Aprioristica, per me falsa; e quindi sofistico tutto ciò che precede, e che, senza la fisima della eguaglianza, potrebbe riscuotere la nostra parziale approvazione.

Lasciamo stare la «scienza e la democrazia». Le quali hanno così poco peso nella ricerca della verità, che a Missiroli servono per insolentire proprio quegli opposti insegnamenti che hanno permesso a Guglielmo Ferrero di pontificare in pantofole scientifiche e democratiche.

«L'umanità ignora le razze e conosce solo gli individui; accetta le nazioni come strumenti e la guerra come un'espiazione e un mezzo per affrettare l'avvento della fratellanza umana».

Qui è tutto Missiroli. Nel gusto di polemizzare con la storia, per negarla a beneficio di un principio. Al quale scopo tutto serve: il cristianesimo, la rivoluzione francese, il romanticismo germanico.

Per fortuna il Missiroli pacifista vuole la neutralità armata e presente — tra le righe — la necessità della guerra.

E' una contraddizione? Non importa. Le verità universali di Missiroli non temono le contraddizioni, le sfidano.

Si aggiunga che anche le contraddizioni ed i sofismi possono rendere talora segnalati servizi, almeno alla propaganda di certe idee.

Perchè non sarà mai abbastanza propagandata fra gli Italiani, che ne hanno bisogno, l'idea che il nostro paese deve provvedere ai casi propri indipendentemente da tutti i sistemi politici che dominano e si contrastano il mondo; anche se, come io credo, in realtà questa indipendenza sia una illusione, dalla quale debbono guardarsi coloro che comandano, non coloro che sono comandati nell'interesse della nazione.

Al di là della nazione — strumento di conquiste egualitarie — Missiroli non vede che la democrazia universale e precisamente la fratellanza evangelica.

Tanto quanto basta cioè a sopprimere fin d'ora ogni possibilità di guerre future, la guerra così detta delle «razze», locuzione incerta per designare un ordine di fatti storici e di previsioni, alle quali, fra gli altri, persino l'autore del Missiroli, Alfredo Oriani, ha consacrato alcune pagine insuperate per potenza di interpretazione retrospettiva e di divinazione quasi profetica.

E nemmeno a farlo apposta, nella stessa terza pagina dello stesso numero del *Resto del Carlino*, accanto all'articolo del Missiroli, un altro dei nostri giovani scrittori, non meno *moderno*, nel senso che piace al Missiroli, e non meno idealista, il Prezzolini, fra gli insegnamenti molti della odierna guerra delle nazioni, trova rilevante di notare: «Ecco dunque un primo punto in favore della guerra: che oggi tutti son persuasi che la guerra, la grande guerra, la guerra delle nazioni è possibile. Si spera che domani, *se vi sarà la più grande guerra dei continenti, delle razze, delle confederazioni* si troverà qualche imbecille di meno a negarne la possibilità».

«Ignoranti e creduli» dunque secondo Missiroli coloro che indulgono alla ipotesi di aggruppamenti umani, per la storia di domani, eventualmente anche per la guerra, caratterizzati da comunanze di origine etnica e di vicende storiche, alias da quell'ordine di fatti che approssimativamente si suole indicare con la parola *razza;* imbecilli, secondo il Prezzolini coloro che si ostinino quell'ipotesi a negarla.

Debbo dire che io scelgo coraggiosamente il mio posto fra gli «ignoranti e creduli».

Prezzolini è un temperamento che si avvicina di più al mio. Temo soltanto che egli ecceda in prudenza; perchè tenendosi rasente ai fatti, troppo talora li rasenta, in modo da non percepirne sempre con sufficiente chiarezza il legame infinito che nel nostro spirito li disciplina e fa che vi attingano la certezza della storia e vi maturino le possibilità poetiche della divinazione. Con questa riserva, che ci è suggerita da tutta l'opera di Prezzolini pensatore e scrittore, sottoscriviamo a due mani queste sue prime e preziose postille alla guerra.

Che sono le prime, dopo quelle quasi sempre acute dell'*Avanti*, dove uno scrittore anonimo, non meno «ignorante» di noi, ha notato che la guerra attuale, lungi dall'essere la guerra delle nazioni, è *già* in certo modo una guerra di razze.

Per questa ragione noi crediamo rilevante di entrare nel merito della gigantesca controversia di popoli che un incidente austro-serbo ha occasionalmente servito a scatenare.

E... per entrare nel merito permettimi, caro direttore, di accompagnarti attraverso il tuo medesimo e multanime giornale, absit iniuria verbis, dove mi piace di leggere oggi esaminati con tanta copia di dati storici e con molta lucidità di visione e quel che più conta con una strana quanto fortuita contemporaneità la grossa e secolare questione degli stretti, l'antefatto diplomatico della politica tedesca in Turchia, e la parte del Giappone moderno nella storia d'Europa e del mondo.

Anche voi dunque siete già tanto fuori di questo nostro piccolo scacchiere italico da vagare a preferenza, con occhio fermo alla storia e con accesa e vigile fantasia, pei mari dell'estremo oriente, dove si riassume, divorando gli spazi, la storia dei nostri giorni, che dalle due rive del Bosforo introduce la civiltà mediterranea in quell'Asia, che Germania ed Austria fronteggiano in armi, dal Baltico alla Polonia; in quell'Asia dove noi abbiamo messo, già timidamente il piede, e dove, tanti secoli dopo esserne usciti, gli uomini torneranno col fardello di civiltà millenarie, per quella futura e forse prossima guerra delle razze, della quale l'odierna probabilmente è soltanto la preparazione e un anticipo.

Con che, dall'esser noi una gente di quaranta milioni anzichè di cento milioni di anime, e che il proprio dominio ha inscritto in lunga serie di secoli piuttosto che di miglia quadrate, non si nega che la nostra storia, sebbene contenuta e agita e determinata nell'universale e dall'universale, non sia concepibile nella sua autonomia e che sopratutto non convenga a noi italiani di concepirla autonomamente, senza pregiudizi di sorta e nella ipotesi della più assoluta indipendenza spirituale.

L'Italia infatti compirà il suo sforzo, ubbidendo soltanto alla logica dei suoi fini immediati e visibili, con quella massima economia di mezzi e di fini che è nelle sue possibilità. Il genio di un condottiero leggendario che oggi ne reggesse le sorti potrebbe assegnarle fini straordinari, guidarla al miracolo attraverso le più grandi audacie della sua storia; ma Cavour è lontano anche alla memoria degli italiani e di cavourriano l'Italia non ha che la monarchia, il Savoia, che solo forse oggi ha ben presenti i cimenti della nazione e del principato, dalla rivoluzione all'unità; non il popolo da troppo tempo distratto, per la pressione delle correnti della vita e del pensiero moderno, da quello stato d'animo rivoluzionario e guerresco dal quale uscirono non complete l'unità e la nuova civiltà italiana, ch'esso lasciò, con dolorosa complicità, languire di poi, dopo Cavour, quando le nazioni, gittatesi, all'indomani subito dei grandissimi conflitti europei, sull'Africa vicinissima e sull'Asia vicina, ci precorsero irrimediabilmente nel tempo e nello spazio, fondando le ragioni prime dell'odierna e maggiore competizione europea.

E dimmi tu, caro direttore, e mi dica il pacifista egualitarista, evangelico Missiroli, dimmi, ad onta di una bigotta quanto stolta predicazione democratica fatta di vigliaccheria, di avarizia, di egoismo bottegaio, dimmi da quale egoismo furon guidate la nazione francese e la germanica a improvvisare conquiste mondiali, che dovevano rapidamente minacciare la egemonia inglese e trascinare immaturamente la Russia, destinata all'Asia, in un conflitto che *per ora* è prevalentemente europeo, e più precisamente destinato ad assicurare o a negare alla nazione germanica il primato incontrastato sull'Europa occidentale e centrale? Dal più generoso ed umano, anche se micidiale, dal più antiegostico degli egoismi. Perchè la conquista africana ed asiatica è la più costosa e dolorosa delle missioni che una o più nazioni si potevano imporre; perchè essa è piuttosto un'imboscata dell'istinto che l'*affare* sollecitato e meditato dai banchieri di Parigi e dagli industriali esportatori di Germania. Perchè la guerra medesima lungi dal dissipare le conquiste della civiltà umana le consolida, trasmettendole ai più atti a sopportarne nel futuro prossimo il carico. E la vicenda eterna sposterà ancora da gente a gente la illustre fatica di far propria la eredità dei secoli per donarla ai nuovi venuti o a coloro cui l'urto formidabile della guerra non ancora redense al giuoco tremendo che nella piccola Europa vide tante lotte consumarsi per poca relativamente somma di storia.

Gli italiani hanno fatto perdere all'Italia molti posti avanzati in questa carriera universale.

Per noi la storia è tutta qui: nella storia recente del Mediterraneo, dove i grandi stati si accrebbero di acquisizioni territoriali, morali, economiche, dove i piccoli si ingrandirono, dove Germania e Russia vorrebbero scendere possibilmente senza mediazione di terzi, dove noi ci siamo limitati, e con sforzi sproporzionati, perchè tardivi, a salvare qualche briciola di un piano logico e vasto, quale soltanto avrebbe potuto oggi dare a noi diritto alle maggiori iniziative per maggiori ed imminenti conquiste. Cavour fece troppo presto a costituire una grande nazione. Questa lasciata a se stessa andò innanzi per forza di inerzia. Oggi soltanto un Cavour potrebbe approfittare degli avvenimenti, per ricomporre e integrare le sparse traccia di un piano e di un'impresa quale la storia e la geografia ci assegnavano.

E invece? Anche il *Resto del Carlino* chiede che proprio in questo momento l'Italia si disinteressi dell'Albania. E' la sola macchia, caro direttore, del bel numero che ho sott'occhio e che m'ha indotto a scriverti. Persino tu lasci scrivere nel tuo giornale che: «Tutto ciò che si va spargendo su una spedizione militare in Albania, su dimostrazioni navali od altro, è destituito di ogni fondamento. Vi sono altri e ben più gravi interessi che reclamano tutto il fascio compatto delle nostre energie nazionali».

Questo passo significa soltanto che persino il giornale più coerente alla nostra tradizione nazionale, l'unico giornale forse ancora fedele alla politica interna ed estera del Conte di Cavour, l'unico giornale che non è e potrebbe essere la tribuna logica del vecchio liberalismo italiano, se esso fosse ancora un organismo e una milizia politica, persino il giornale del più cavourriano nazionalismo italico non vede del tutto chiaro nelle immediate vicinanze della nostra storia. Il tuo corrispondente probabilmente riterrà opportuno un nostro intervento in Albania quando i Serbi saranno tornati a Durazzo e dell'Albania non rimarranno che i pochi feudi dei bey di Valona. Andrea Torre ha fatto evidentemente scuola. Ai nostri giornalisti il precipitoso ruinare dell'equilibrio europeo e mondiale, le sopraggiunte, immediate, prossimissime minaccie di un nuovo assetto europeo che ci facciano scivolare all'umile rango di antagonisti di due stati balcanici sull'Adriatico, non suggeriscono l'eroismo di coprire per sempre di un pudico oblio le scipitaggini di quella loro particolarissima politica estera di che durante la prima e la seconda guerra balcanica innondarono le loro compiacenti gazzette.

No, no, amico. Il tuo giornale mi piacque quando attento agli avvenimenti mondiali ammoniva gli Italiani a por mente alle oscure negoziazioni europee dei continenti, alle febbrili intese per l'Africa e per l'Asia, denunziava a tanti mesi di distanza il risorgere delle complicazioni abissine, e la nostra stolta politica in Egitto e le buffonate senussite, aggravate da nuovissime spedizioni alla Mecca, nella persona dei più arrugginiti strumenti della nostra recente e ahimè ridevole politica musulmana; quando prediceva il disastro dell'assetto albanese cui avevamo dato mano con tanta insipienza; quando denunziava le *gaffes* della nostra recentissima politica asiatica; quando avvertiva i suoi lettori delle crepe degli aggruppamenti mondiali, crepe delle quali il corso prossimo degli avvenimenti dimostrerà la incalcolabile importanza; mi piace quando i suoi scrittori attorno alla notizia laconica lanciata nell'aria attraverso i continenti san convitare, per ragionarne con bella serenità tutte le cause, le circostanze remote, che la fan vivere chiarendola nello spirito; mi piace persino quando, con invidiabile libertà di costume e di propositi, bandisce dalle sue colonne tutti i verbi, tutte le dottrine, lo dico senza ironia, quelle missiroliane comprese. Perciò gli perdono volontieri la svista albanese.

Ma non dimenticare, amico, che in queste ore, in un paese come il nostro, voi giornalisti, voi giovani soprattutto avete le più grandi responsabilità, per questo insindacato e insindacabile magistero della stampa, che è ormai l'unica palestra di idee, l'unica libera aperta onnipresente scuola del popolo, l'unica tribuna dei partiti, poi che gli oratori e i tribuni del popolo sono scomparsi e tra le folle si aggirano soltanto le invidie sgrammaticate, ignoranti dei politicanti, gente maldestra, solo intenta a quelle povere gesta elettorali che sono state la tomba dello spirito nazionale e il prezzo della nostra decadenza morale.

Narra alto agli Italiani il grande giuoco cui assistono e fa che non si illudono in una inviolabilità che unilateralmente ci saremmo noi stessi costituiti con la neutralità.

Approfitta delle ore, delle non molte ore che ancora forse ci rimangono di ozio, per preparare gli spiriti alla solennità del grande cimento umano, nel folto del quale noi non siamo tuttora che spettatori, ma in cui potremo essere presto l'elemento non meno notevole e decisivo per la soluzione del problema europeo.

E non temere di proporre alto agli spiriti l'esame di *tutta* la nostra storia. Temere la verità in quest'ora sarebbe l'ultima delle debolezze. E gli Italiani non sono nè così fanciulli nè così increfiniti che si debba somministrar loro la verità a dosi o velarla per tema che essi ne rimangano abbagliati o accecati.

G. F.

I provvedimenti del Governo

per assicurare il carbone all'industria

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 19, ore 20. — In seguito alla conferenza fra i rappresentanti di vari dicasteri tenuta sabato scorso presso il Ministero della Marina, oggi è stata data comunicazione ufficiale alle ferrovie dello Stato di assicurare gli approvvigionamenti del carbone all'industria. Naturalmente non si tratta di intaccare le scorte della marina e delle ferrovie.

Un alto funzionario delle ferrovie, che abbiamo interrogato al riguardo, ci ha assicurato che gli arrivi attesi sono tali da dare pieno affidamento che si possa far fronte nel nostro Paese a tutti i bisogni senza alcun rincaro di prezzi. Questi sul mercato inglese non hanno subito aumenti, anzi per alcune categorie, e specialmente per i minuti, vi è una marcata diminuzione nei prezzi d'origine. Rimane il rischio di guerra, ma dall'onore di questo andranno esenti i carboni trasportati dall'amministrazione dello Stato anche per i privati. D'altra parte l'assicurazione contro tale rischio è al massimo del 5 per cento il che vuol dire — ha aggiunto il nostro interlocutore — che oggi al massimo il carbone dei privati dovrebbe essere quotato con tutti i rischi di guerra a non oltre le 40 lire la tonnellata; che però vari speculatori fanno ascendere a 70 e 100 lire.

Quindi la prima remora in questa assicurazione dovrebbe farla il pubblico, solo accettando tali prezzi e attendendo fiduciosi che il calmiere governativo possa del tutto funzionare coi primi arrivi che si attendono.

L'inchiesta di uno storico italiano

sulla guerra nel Belgio

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 19, ore 20. — Il *Giornale dei Lavori Pubblici* dice che un eminente storico italiano si è assunto l'incarico di raccogliere con l'aiuto degli organi governativi tutte le notizie che riguardano la guerra che si sta svolgendo nel Belgio, per potere con documenti ufficiali registrare e corredare di dati tutti i fatti d'arme degli eserciti combattenti nonchè le barbarie e le prepotenze commessi.

Piroscafi tedeschi reduci dall'Oriente

a Messina

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

MESSINA 19, ore 20. — Sei piroscafi tedeschi, costretti a interrompere il viaggio per il timore di essere catturati, sono stati invitati dalle nostre autorità marittime a smontare gli apparecchi radioteletgrafici. Questi piroscafi sono carichi di cereali, zucchero, caffè, e provenivano dalle colonie tedesche dell'Oriente.

Un'esplorazione notturna oltre i confini svizzeri

(Da uno dei nostri inviati speciali)

I riflettori vigilano

BASILEA 18 — *Sono partito da solo lungo lo stradone di Asceville.*

Nella mattinata avevo già esplorato i dintorni estremi della città verso Gldelferstrasse ed in una spianata improvvisata a piazza d'armi ho trovato in allegro riposo due compagnie di soldati svizzeri che cantavano miagolavano imitavano il belar degli armenti. Ridevano e fumavano. Poichè il nemico della neutralità non ha risposto ancora all'invito provate, questi bravi ragazzi ammazzano il tempo e fanno a sè stessi buon sangue. E' un ottimo consigliabile esercizio di guerra. Nei pressi fumano le cucine da campo.

Questo primo fatto di agglomeramento di forze sul punto più minacciato della città dai francesi confermava l'informazione che da quella parte essi avrebbero tentato una punta.

E chi sapesse le difficoltà dell'impresa, chi conoscesse la barriera di ferro che i soldati della republica troveranno prima per opera degli svizzeri e poi nelle orde tedesche, non potrebbe a meno di rimanere stordito nel constatare la temerarietà dello stato maggiore che opera in questo settore e l'imprudenza di preparare una ecatombe per la semplice soddisfazione di vedere faccia a faccia il nemico che si è prudentemente finora mantenuto dietro lo specchio del Reno.

Più tardi verso le undici la città del lato delle barriere occidentali è stata insolitamente animata da un correre incrociato di automobili militari per lo stesso punto sopra accennato. Carri e truppe che attendevano a St. Jhoan trasferivano le loro tende. Alle 20 qualche colpo di cannone da campo tedesco. Qualche sorda detonazione di mitragliatrice ha risposto. Si è notato anche lo stridente crepitio di poche fucilate e poi tutto è tornato nel silenzio.

Dopo le 22 i riflettori tedeschi delle colline di Istein hanno diretto verso il cielo opposto con ampio giro velocissimo grandi fasci di luce illuminando per molti chilometri i comignoli della città e tutta la campagna lontana.

Dapprima i riflettori francesi dal lato opposto non hanno creduto di dover rispondere. Poi anche essi si sono alternati con un gioco di luce alle colonne luminose che partivano dai posti prussiani. Il cielo è nero di nuvoloni cupi verso la Germania del nord e quando i riflettori illuminano da quella parte lo scenario assume una vastità cupa. Ad ovest invece donde si attendono i francesi il cielo ha riflessi chiari. Dalla città ancora illuminata si levano bagliori incandescenti.

Io cammino all'ultimo posto di frontiera. Un fantaccino mi ferma senza troppo scomporsi abbracciando diagonalmente il fucile innastato e mi interrogano in tre dialetti. Mi domanda le carte e passo. Cammino pieno di ricordi storici di cui mi sono arricchito in questi giorni per l'occasione. Nella guerra del 70 le cronache ricordano di un conte Zeppelin che con pochi cavalleggeri aveva avuto incarico prima che il fucile sparasse da una parte o dall'altra di fare una ricognizione in questi paesi per stabilire se e dove l'armata francese si fosse raccolta nella bassa Alsazia.

Dove c'è volontà...

Narrano le cronache che la prima vittima della campagna del 70 sia stato un sottotenente francese e la seconda il tenente Winstoe ufficiale inglese al servizio della Germania, e che quella notte faceva parte della piccola comitiva di esplorazione del conte Zeppelin. Quando i suoi uomini furono tutti uccisi il conte Zeppelin entrò in una piccola fattoria trascinando dietro di sè per le redini il cavallo stanco ed affamato. Domandò del latte. Bevve pagò con moneta d'oro. Ma seppe le posizioni dei francesi.

Ho potuto constatare che i francesi sono alle porte di Basilea. Ne sono distribuiti a valanghe a migliaia da Alkirch a Pfirt a Wenwervellei in tutti i paeselli disseminati sulla superficie di una intera regione cosparsa di piccole alture fino agli estremi limiti di questa sventurata città che senza i forti di Liegi si prepara con l'opporre il petto dei suoi figli migliori a scrivere pagine eroiche nella storia. La città forma cuscinetto fra prussiani e francesi. I primi si estendono dalla parte est oltre il Reno. Si può dire che le due grandi colonne avversarie sono ora separate solo dai ponti di ferro che si teme dovranno saltare. I tedeschi aspettano per entrare in città non appena i francesi invaderanno dall'ovest. Io mi auguro di non dovervi mai descrivere la strage di questi giovani che per un concetto ideale di neutralità si dispongono al sacrificio impari di chiudersi fra bocche da fuoco nemico e che si trovano già chiusi fra due eserciti giganteschi.

Il ritorno è stato più contrastato e difficile. I soldati della piccola repubblica si erano spinti tutti agli estremi limiti della città. L'entrata e l'uscita da Asceville erano interdette. Fin dalle prime ore del mattino l'immenso boulevard di Spallarimg era tutto occupato da truppe svizzere che appiedavano in attesa. Giungevano carri di munizioni automobili che partivano con ordini e che portavano disposizioni agli altri punti difesi della città ed i tramwai correvano senza fermarsi neppure nei soliti punti dove i viaggiatori erano soliti attendere per prendervi posto.

Così appiedate le truppe devono essere rimaste per molte ore fino al pomeriggio.

Il generale in capo delle truppe svizzere ha nome che tradotto in italiano significa volontà. Ed un proverbio svizzero dice: Dove c'è volontà c'è strada. Per l'occasione questi bravi giovanotti hanno tradito anche il proverbio ed hanno detto: Dove c'è volontà non c'è strada. Tutti questi soldati sono qui pronti appunto per sbarrare la via ai francesi ed ai tedeschi che osassero tentare il passaggio.

Il piano del '70

Fino a mezzogiorno non si è scambiato un solo colpo di fucile. Se le forze della Repubblica non vogliono spargere sangue inutile possono raggiungere lo stesso obbiettivo con minore pericolo e girando al largo. In questo caso offrirebbero battaglia di fronte ai tedeschi anzichè attaccarli alle spalle. Si dice che i francesi siano alle porte di Moulhousen e che questa volta essi affermino con convinzione di non voler ritornare indietro a mani vuote. Si fa anche un numero esagerato di combattenti Si parla da una sola parte di mezzo milione di uomini.

Se i francesi riuscissero ad appressarsi a St. Ludvig che è sfornita di truppe allontanerebbero dalla Svizzera l'orrore di una grande tragedia ed eviterebbero di dover combattere con due resistenze.

Tanto più che essi pare si vogliano chiudere in un cerchio più grande. Se le notizie che qui si raccolgono sono vere il cannoneggiamento di sabato e di domenica al nord sarebbe dovuto a combattimenti avvenuti presso Mulhouse ed i francesi sarebbero già rientrati a Dornac che di quella città è confinante immediatamente al sud. Riunendo col pensiero queste forze con quelle di Altkirch di Mulhouse ed oltre si avrebbe il grande quadro dello spiegamento di un milione di uomini dal confine della nostra città per una lunghezza di oltre trecento chilometri con meta Straburgo e Metz. E' tutta una campagna rada con pochi elevamenti incorniciata ad ovest dai Volsgi ed a destro molto irregolare il corso del Reno. Vi si stende tutta una linea fortificata che tocca Verdum Epinal Nancy, Toul, Belfort, per dove non si passa. Diciotto forti principali sedici secondari ai quali hanno lavorato giornalmente dal 70 ad oggi da quattro a cinque mila operai, giorno per giorno e quando la guerra attuale è scoppiata sorprendendo tutti, tre forti rimanevano da completare.

Perciò la notizia prematura che qualcuno vi ha trasmesso e che deve essere stata subito smentita della presa di Giromagny a nord di Belfort può essere non vera ma potrebbe indicare uno dei piani possibili dello stato maggiore tedesco.

Si ripete oggi in questa guerra il piano del '70 nell'inizio e che nella prima fase potrebbe compensarsi a Watterloo. Sarebbe interessante e non difficile in questo momento un accenno comparativo fra il 70 ed il 914. Si troverebbero punti stupefacenti di identità nelle date nei singoli episodi.

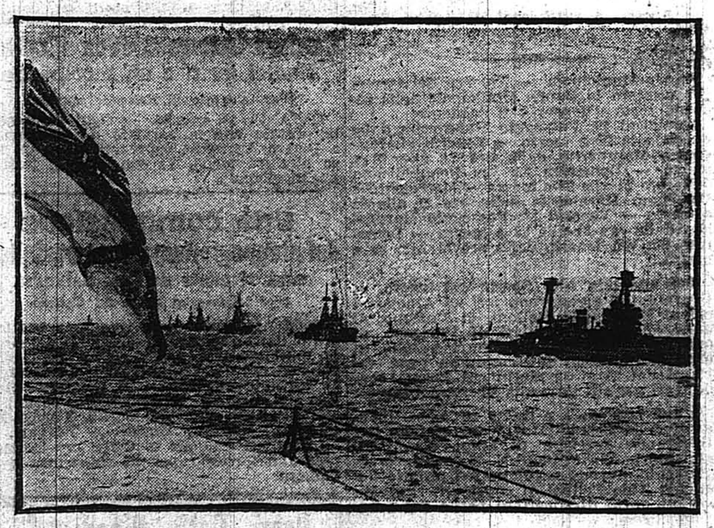
La mobilitazione francese iniziò apertamente al 22 luglio quando sulla ferrovia di Huguemain Serragueminer il movimento delle truppe veniva ad indicare che sui campi dell'Alsazia si doveva iniziare l'azione. Il 3 luglio di quest'anno quando l'Austria inviò la sua nota ultimatum alla Serbia Guglielmo era già pronto a dichiarare la guerra alla Russia e quindi alla Francia.

Le date concidono all'ora. I primi episodi il primo tradimento con la sola differenza di qualche chilometro e con qualche variazione di nome sono gli stessi. Allora erano i francesi che gridavono A Berlino *ora i tedeschi che dicono* A Parigi.

Questa inversione di termini potrebbe anche significare qualche cosa nell'esito finale.

A. A.

La flotta inglese nel Mare del Nord



La bandiera della marina da guerra inglese a bordo dell'"Iron Duke,, guida la flotta brittannica in ordine di combattimento.

A bordo dell'"Iron Duke,, Re Giorgio seguito dallo Stato Maggiore navale passa in rivista i suoi marinai partenti per la guerra.

I desideri dei commercianti fiorentini

pel pagamento delle pigioni

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

FIRENZE 19, sera. — Stamane i rappresentanti della Associazione Industriali ed Esercenti di Firenze, accompagnati dall'on. Rosadi, hanno avuto un colloquio coll'on. Cottafavi per esporgli i desiderata ed i voti delle Associazioni fiorentine tendenti a domandare una breve moratoria per il pagamento delle pigioni che nella città e regione dovrebbero essere effettuati fra il 20 e il 28 corrente. Come è noto, vige a Firenze la consuetudine del pagamento anticipato per 8 mesi, pagamento che rimane gravoso in questo momento di moratoria generale specialmente nelle classi dei commercianti ed esercenti che debbono pagare affitti per i loro esercizi.

L'on. Cottafavi ha promesso di studiare benevolmente e con la massima urgenza la soluzione di questa questione che interessa molte regioni d'Italia che si trovano in condizioni simili a quelle di Firenze.

CRONACA DELLA CITTÀ

Doloroso rimpatrio

Nobile gara di soccorsi

Anche ieri, per tutta la giornata, v'è stato alla nostra stazione un grande passaggio di emigranti. Circondati di cure e di premure dai componenti il Comitato d'Assistenza cittadina, rifocillatisi di minestra, d'uova e di bibite, lieti che i loro bimbi e le loro donne avessero finalmente un po' di latte, i reimmigrati per la guerra hanno avuto il tempo e la voglia di raccontare la loro storia — sempre dolorosa e triste. Gli episodii sono i medesimi: cittadine in riva ai fiumi, prima frementi di lavoro, ora strepitose d'armi e d'armati: gente cacciata via dalle case: case depredate, pena la morte degli inquilini: negozi ed esercizi messi a sacco: la guerra che passava senza scrupoli.... Le piccole colonie che il lavoro delle nostre braccia avevano cambiato in asili di pace domestica, bruscamente cambiate in caserme per i primi scontri: diffidati i lavoratori di prender le armi e parteggiare per l'una o l'altra potenza, in caso diverso di andarsene presto, prima che qualche fucilata, per sbaglio o per mira precisa, li raggiungesse.

Ultime a partire, le famiglie onuste di prole. Quante ve n'erano ieri sotto la tettoia ferroviaria! Poveri piccini che il disagio di un viaggio ha sbalzato qui malaticci: povere madri che non hanno più un gocciolo di latte da offrire alle labbruzze febbricitanti dei bimbi in fasce! Incontro a loro, intorno a loro ferve tuttavia l'opera buona, infaticabile, commovente delle signore e signori che la battaglia della carità ha posto in questi giorni in prima fila, fra le miserie, al fuoco del sacrificio.

Altro motivo di grande tristezza. I licenziati. La chiusura del fido alle banche ne ha rovesciati molti sulla strada. Ed essi non hanno protestato, non hanno dichiarato scioperi. Molte fabbriche, molte officine, molti cantieri si sono vuotati: ed ora centinaia di disoccupati se ne stanno alle loro case, muti di tristezza, persuasi che è inutile ogni protesta, è vano ogni tentativo di ribellione. Il padrone è oggi disagiato e disgraziato come loro: e come loro, spesso, ha le lacrime agli occhi. Pur ieri gli operai parlavano di «scendere in piazza». Oggi la frase suona tremendamente ironica: «in piazza» ci sono. Per quanto? Per quanto durerà la guerra.

*

Lo slancio dei soccorsi è sempre pronto, confortevole, tenace. Propositi, idee, iniziative sorgono da ogni parte per fronteggiare il disagio finanziario che ci affligge. La battaglia contro i biechi speculatori — le iene, che esistono anche in tempo di pace — è pure intensa e senza quartiere. Il pane, intanto, non subirà aumenti: i fitti non aumenteranno.

Dalle Camere di Commercio alle Camere del Lavoro è una nobile gara di attività per diminuire i contraccolpi economici della vasta conflagrazione. L'Ufficio del Lavoro intanto, si è mosso a stimolare quelle energie locali su cui il fantasma della guerra non è passato: intanto ha diramato ad enti pubblici un questionario con queste domande:

1. Esiste in cotesto o in altri Comuni limitrofi della Provincia richiesta di mano d'opera agricola o industriale?
2. Non esistendo attualmente richieste di mano d'opera forestiera, indicare se queste si prevedono fra «breve tempo, in quale misura e per quali lavori».
3. Indicare se e per quali cause esiste disoccupazione nell'agricoltura o nell'industria.

La nostra Camera del Lavoro di fuori porta Lame, ha diramato, poi, ai sodalizi cittadini, alle mutue, ai consorzi, alle associazioni d'ogni genere questo appello per la moratoria al pagamento dei fitti:

« *Spettabile Associazione,*

In vista dei disagi enormi e imprevisti che vengono a gravare ogni giorno più sui cittadini di ogni ceto e che tormentano in modo speciale la povera classe operaia, la vecchia Camera del Lavoro ha creduto di farsi promotrice di una adunanza fra sodalizi cittadini allo scopo di ottenere la moratoria anche per il pagamento dei fitti. Abbiamo nominato questo onorevole sodalizio fra quelli che possono interessarsi ed essere interessati alla questione, e vi invitiamo a volervi far rappresentare da un vostro incaricato al raduno che abbiamo fissato per domenica mattina 23 alle ore 10 nei nostri locali della Casa del Popolo a Mura Lame.

Ci lusinghiamo di incontrare il favore di cotesto sodalizio in una azione di difesa in favore degli inquilini, tanto più che la smisurata cupidigia di certi proprietari di case non avrebbe certo ritegno a creare delle vittime, in questo duro momento, in quelle povere famiglie che non potessero essere puntuali nei loro impegni di pagamento.

Occorre che il Convegno riesca perchè nella sua riuscita sarà già la espressione della nostra ragione e della giustizia della causa che propugnamo e anche perchè i deliberati siano seri ponderati e decisivi. Quindi non mancate.

Armando Borghi - Adelmo Pedrini

Si può dire che non v'è circolo cittadino che non abbia organizzato una festicciuola pro-emigranti.

La beneficenza singola, più sotto...

I frutti della carità

500 lire della Società Operaia — 500 lire del personale «Banca d'Italia» — 200 lire dei marchesi Tanari — Il buon cuore della signora Ghiron Sanguinetti — Feste di beneficenza — Iniziative fervide.

Il Consiglio Direttivo della Società Operaia ha deliberato un sussidio di L. 500 al Comitato di Soccorso per gli emigranti.

Il Sindaco ha ricevuto L. 500 offerte dagli impiegati della Banca d'Italia a favore degli emigranti ed ha inviato anche ad Essi un vivissimo ringraziamento. Le firme degli oblatori sono: N. G. Antola, R. Beliossi, A. Benni, A. Calzoni, A. Carranti, D. Casalini, S. Codevilla, F. Colombini, F. Bosdari, G. Fano, A. Gamberini, P. Gentili, L. Lenzi, C. A. Belli, C. Marchello, E. Nadalini, A. Ottani, N. Pardo, A. Zabban, A. Zocchin.

La Giunta ha, poi, dato incarico al Sindaco di inviare una lettera di vivo ringraziamento alla Cassa di Risparmio per l'opera benefica da Essa esplicata anche in questa occasione elargendo la somma di L. 5,000 a favore degli emigranti.

I marchesi Giuseppe ed Elena Tanari hanno elargito lire 100 per l'Opera Bonomelliana, lire 100 pel Comitato cittadino.

La signora Elena Ghiron Sanguinetti, con mirabile slancio, ha offerto 120 kg. di pane.

Accenniamo solo alle offerte maggiori, aggiungendo che si renderebbero benemeriti anche coloro che, in luogo di denaro, mandassero brande, letticciuoli, utensili di cucina, panni ed altro.

La concittadina signorina prof. Nella Coen darà Domenica prossima a Riccione un interessante concerto d'Arpa pro emigranti rimpatriati.

L'idea gentile accoglie il pieno favore del pubblico che accorrerà numeroso ad ascoltare l'artista ben nota compiendo un'opera di santa beneficenza.

La Segreteria della Università Popolare ci comunica, poi, essere pervenuta alla Presidenza la seguente lettera del socio signor Emilio Caretti di Cesena inscritto alla gita a Parigi:

Illustre e benemerito Presidente Università Popolare - Bologna.

Nell'adunanza del 13 corr. i soci presenti insieme al Consiglio Direttivo, avendo dovuto forzatamente deliberare di sospendere la gita a Parigi fino a quando le condizioni dell'Europa lo consentiranno, così proporrei di versare a beneficio dei bisognosi emigranti rimpatriati le lire 7,30 o parte di tale rimanenza delle lire dieci di tassa d'inscrizione.

Se avessi potuto presenziare alla adunanza avrei fatta tale proposta certo che gli altri colleghi v'avrebbero aderito di buon grado.

Con ossequio mi professo
dev.mo: *Emilio Caretti*

L'idea è nobile e troverà imitatori. La Segreteria della U. P. prenderà nota di coloro che vi aderiscono e ne pubblicherà nei giornali il nome e le relative offerte.

— Nei giorni di sabato e domenica 22 e 23 nel Palazo Pizzirani fuori porta S. Vitale 414, si terranno le Due Grandi Feste campestri indette dalla Società Sportiva *Frangar non flectar* a beneficio della Croce Rossa Italiana. A differenza dello scorso anno le Feste saranno rallegrate da una scelta orchestra composta di professori e valentemente diretta. Diecimila saranno i premi messi a disposizione degli intervenuti, tutti belli e molti di valore, nella Grandiosa Pesca di beneficenza, a costruire la quale hanno concorso tutte le più importanti Ditte cittadine col loro consueto slancio. I festeggiamenti si inizieranno al sabato sera alle ore 21 e alla domenica alle ore 18: così pure le danze che si protrarranno fino a giorno. Per l'occasione verrà disposto un ricco servizio di buffetteria. Alla mezzanotte della domenica si sorteggierà il Premio di presenza, consistente in un artistico Servizio da caffè in porcellana giapponese con astuccio in raso, dono del Consiglio dell'Associazione per festeggiare il V anno di vita. Oltre a questo si assegneranno i seguenti cinque doni: 1.o Moneta d'oro commemorativa del Cinquantenario dell'Unità Italiana — 2.o Moneta d'oro indiana — 3.o Taglio vestito di stoffa inglese per uomo — 4.o Un prosciutto — 5.o Damigiana di Lambrusco di Sorbara.

Le due feste campestre, poi, indette dalla Società M. S. agenti postelegrafonici, a beneficio emigranti rimpatriati e fondo sussistenza malati cronici che si terranno il 29 e 30 agosto corr. nei bellissimi locali del Circolo Macchinisti e fuochisti, gentilmente concessi, via del BorgoN. 94, promettono di riuscire egregiamente, e questo per l'interressamento di tutti i componenti la Società stessa e di molte altre persone che gentilmente hanno offerto bellissimi regali che verranno sorteggiati nella grandiosa lotteria di oltre 5000 premi.

Fra i molti regali pervenuti sono da notarsi quelli del Ministro delle Poste e Telegrafi, comm. Boscarini, cav. Pezzi, cav. Leonardi, cav. Mundici, cav. Favretti, cav. Dondi, cav. Splendori, Sindaco, Deputazione Provinciale, Ditta Cevatali, A. Gamberini, dott. Ginori, A. Barilli, Franchi e Baiesi, L. Valenti, L. Cillario, G. Viscardi, C. Ambrosi, ing. Grassi, G. Marchesini, A. Garetti, A. Accorsi, Ditta Cervi e Guermandi, G. Baglioni, on. G. Ferri, G. U. Sarti, F. Bellei, cav. A. Rossi, L. Crespi, Tibaldi, Cuppini e Bendini, cav. Lombardo, E. Cremonini, A. Schiavio, Ditta Garagnani, L. Andrini, C. A. Pini, S. Cevenini, V. Cesari, Duilio, dott. Viola, D. Bigliardi, S. I. V. A., A. C. Borsari, dott. Maiani, Fratelli Sabbadini, D. Capucci, A. Fantoni, on. Calda, senatore Albertoni, Ditta E. Guizzardi, dott. Bortolotti, dott. Casamorati, comm. Bachelli, dottor Corni, senatore Pini, A. Rambaldi, on. Bentini, prof. Silvagni, Ditta Colombini, De Magistris, Draghetti, cav. Lampronti, G. Politi, Scellis Ille e molti altri.

La Società ringrazia fin d'ora tutte le persone che generosamente vollero prestarsi per la buona riuscita della festa e spera fermamente di ottenere un buon risultato che sarà elargito a totale beneficenza.

Il patronato per gli emigranti senza tetto

Il benemerito patronato costituitosi per portare aiuto agli emigranti cittadini senza tetto continua la sua opera benefica con indefesso zelo. Ieri ha potuto assicurare l'alloggio alle seguenti famiglie: Romagnoli (marito e moglie); Oca (marito e moglie con tre figli); e Filatori (marito e moglie, sposi da soli 17 giorni).

Segnaliamo le prime offerte pervenute al sullodato Patronato, che rivolse nuova viva preghiera di soccorsi solleciti non solo va preghiera di soccorsi solleciti non solo ai generosi cittadini che intendono di concorrere con denaro e con masserizie usate al sollievo immediato dei più bisognosi fra i nostri rimpatriati, ma anche a tutti quei proprietari di case, che hanno qualche piccolo appartamento disponibile, che verrà pagato con adeguato compenso. Il momento di fare del bene con piccolo sacrificio è propizio; nessuno vorrà certamente mancare all'appello filantropico e patriottico insieme:

Ecco le prime offerte: S. Em. il Cardinale Arcivescovo una lira sterlina; Ditta Bordoli lire 5; ing. Zotti lire 2; Ditta Laerker lire 1; Giulio Benetti lire 5; Anna Moretti lire 3; N. N. lire 2; Ditta eredi Forni lire 1; Ditta Ettore Guidastri lire 2.

500 emigranti da Verona

Stanotte alle 4.40 arrivano, con treno speciale, da Verona oltre 500 emigranti che proseguono parte per Ancona, parte per Trieste.

Per i dipendenti delle aziende commerciali

Ha avuto luogo ieri sera nella sede della Società di Mutuo Soccorso Commessi di Commercio una adunanza per escogitare una azione intesa a riparare al disagio dei commessi, dei viaggiatori e degli impiegati in questo periodo della vita italiana.

Erano presenti i rappresentanti della Mutua Commessi, dell'Unione Lavoratori del Commercio, dell'Unione Bancari, dell'Unione Viaggiatori di Torino, dell'Unione Viaggiatori e Rappresentanti Emiliani, della Società Femminile Commessi di Commercio, della Vecchia Camera del Lavoro, della Società Operaia Maschile.

Presiedeva il sindaco di Bologna, dottor Francesco Zanardi, fungeva da segretario Oliviero Celli.

L'adunanza si svolse fra il massimo interessamento dei convenuti i quali si commossero alle comunicazioni fatte circa le misure eccezionali che i proprietari sono costretti a prendere giornalmente ai loro danni.

Anche in questo campo pare che si verifichino degli abusi che se denunciati non frutterebbero certo onore a taluni industriali nostri. I bruschi licenziamenti di queste ultime settimane furono, appunto, materia di discussione che ebbe per risultato la costituzione di un Comitato nelle persone dei signori, Festi Amato, Frascari Augusto, Celli Oliviero, Barbieri Odoardo e Sabattini Anna, incaricato di tutelare gli interessi dei colpiti, di ricorrere ove occorra alla tutela legale, di denunciare all'opinione pubblica quei cittadini che abusassero, eventualmente, di una situazione non ancora grave tanto da legittimare certi dolorosissimi provvedimenti.

All'uopo il Comitato interessò subito il sindaco dott. Zanardi, perchè interponga i suoi autorevoli uffici presso i principali troppo poco.... patriottici.

Sottoscrizione a favore degli emigranti italiani

Somma precedente L. 1583.25 — Luisa Meneghelli ved.a Concato L. 10 — Totale Lire 1593.25.

Il Sindaco al Prefetto

Lettera del Sindaco in risposta a quella inviatagli dal signor Prefetto per parteciparli l'assunzione delle direzione di questa Prefettura:

« Ricambio il saluto che la S. V. con tanta cortesia ha voluto inviarmi mentre assume l'alto ufficio di capo di questa Provincia, che redenta dal quotidiano lavoro delle moltitudini lavoratrici, è terra aperta alle più nobili manifestazioni di giustizia e libertà.

« L'Amministrazione che ho l'onore di presiedere, gelosa della propria autonomia, cara del resto a tutti gli uomini ed ai partiti succedutisi al potere, confida di trovare nella S. V. valido aiuto alle libere manifestazioni della vita comunale.

« Con questa speranza, che è un fervido augurio, sono lieto di attestare a Lei, Ill.mo Sig. Prefetto, tutta la mia stima.

« Il Sindaco: Firm. *Zanardi* »

L'eclisse di sole

Il giorno 21 si avrà una eclisse totale di sole (visibile in Italia come eclisse parziale): la zona di totalità incomincia nella parte nordica dell'America Settentrionale, attraversa la Groenlandia, l'Oceano Glaciale Artico, la penisola Scandinava, il mar Baltico, la Russia occidentale, l'Asia minore, la Persia e finisce nell'Indostan.

La massima durata della fase totale è di minuti 2, 20" e avrà luogo nelle vicinanze di Vilna, città della Russia (Lituania).

Circostanze per Bologna — Primo contatto: ore 12, 22' 8" — Fase massima: ore 13, 36' 8" — Ultimo contatto: ore 14, 46, 8". Grandezza della fase massima = 0,68 del diametro solare.

CRONACA D'ORO

Al R. Ricovero di Mendicità. — I signori Carolina, Adolfo e Ferruccio Parisini, per onorare la memoria del compianto cav. Cesare Mirogli, hanno offerto la somma di lire venti.

— I signori rag. Giovanni Belletti, maestro Antonio Belletti e rag. Faustino Parisini, per onorare la memoria del compianto cav. Cesare Mirogli, hanno offerto la somma di lire 30.

All'Ospizio Marino Provinciale Bolognese. — I signori Valerio Masetti, ing. Luigi, dott. Cesare e Francesco Rizzoli, ing. Ubaldo Monari, ingegner Francesco Mattei, Tullo Lanconelli, marchese Vittorio Paleotti, Lorenzo Colognesi, Raffaele Gherardi, ing. Guido Brunelli, dott. Luigi Nicoletti, ing. Cesare Nicoletti, Antonio Poggi, dottor Alberto Riguzzi e ing. conte Adolfo Aria, per onorare la memoria del fu sig. cav. Eusebio Barbetti, in luogo di fiori, hanno offerto L. 100 perchè sia intestato un letto al di Lui nome.

All'Infanzia abbandonata. — I demaniali, in memoria del compianto cav. Cesaer Mirogli, offrono L. 18; la famiglia del cav. Leonardi, per onorare la memoria del compianto cav. Cesare Mirogli, offre L. 10.

Associazione Bolognese contro la diffusione della tubercolosi. — Il prof. Luigi Silvagni ha offerto L. 25 per onorare la memoria del compianto sig. Enrico Friedman di Livorno.

Alle Piccole Suore dei Poveri. — Una zia del compianto sig. dott. Giusepe Bettini, per onorare la sua memoria, offre L. 5.

Giuoco del Pallone

Oggi alle ore 17 si giuocheranno le seguenti partite:

1.a Partita — Volpini, Darolt, contro Zini, Sarti.
2.a Partita — Zini, Darolt, Rasero, contro Volpini, Sarti, Belluzzi.
3.a Partita — Bellini, Sardi, Rasero, contro Macrelli, Patriossi, Belluzzi.
4.a Partita — Zini, Sardi, contro Volpini, Patriossi.

Ancora il fatto di Pianoro

Due denuncie per omicidio preterintenzionale

Il dottor Rossetti di Pianoro e il professore De Vecchi di Bologna, che l'altro giorno, alla presenza del Procuratore del Re cav. Bordignon, del giudice avv. Giulio Lorence e del cancelliere Evangelisti, procedettero all'autopsia del cadavere del colono alterato dal vino, avrebbe confessato a un fra 30 giorni ai quesiti proposti loro dai magistrati.

I periti presero alcuni pezzi anatomici per ulteriore e più minuto esame.

I carabinieri intanto hanno continuato nelle indagini e in seguito a varie testimonianze raccolte, hanno denunziato per lesioni gravi seguite da morte, e cioè per omicidio preterintezionale, non solo Pasquale Berti, fratello dell'undicenne Giulia, vittima d'un attentato del Venturi, ma anche il padre di lei, Gaetano.

Entrambi sarebbero stati veduti entrare nella capanna, ove il vecchio Venturi tentava commettere atti di violenze contro la ragazzina.

Il Berti, come nei giorni passati narrammo, nega questa circostanza.

Prima di morire, il Venturi, affetto da ernia strozzata e in quel momento anche abberato dal vino, avrebbe confessato a un congiunto che da entrambi fu violentemente percosso anche con una stanga.

Però nessuna traccia esteriore di percosse è stata trovata dai medici, e soltanto i definitivi risultati della perizia potranno accertare la vera causa della morte del Venturi.

Tiro a segno

Oggi alle ore 17, al poligono del Meloncello, avrà principio il corso di istruzione premilitare già annunciato, al quale prenderanno parte, oltre i numerosi nuovi soci che si sono inscritti in questi giorni, i giovani del reparto «Scuole» la cui inscrizione a socio è posteriore al 1.o giugno del corrente anno.

Un bambino che precipita da un treno in corsa

Ieri si era sparsa la notizia che un bambino di emigranti era caduto da un treno in corsa ed era rimasto cadavere lungo la via Modena-Rubiera.

Un incidente, proprio fra il chilometro 48 e 49 era realmente avvenuto verso le ore 13, ma non si trattava di caso grave, nè di un figliuolo di emigranti.

Da una vettura di prima classe, era caduto un ragazzetto di quattro anni, Aurelio Gualtieri, figlio del maggiore Francesco Gualtieri, del 16.o fanteria, fra lo spavento dei genitori e dei passeggeri, che diedero subito il segnale per la fermata del treno. Ma nella caduta il piccolo Aurelio, fortunatamente non riportò che piccole escoriazioni ad un ginocchio. Accorse premurosamente a risollevare il bambino, il maresciallo Ventura della Compartimentale, che, per dichiarazioni scritte del maggior Gualtieri, potè constatare che la disgrazia era avvenuta per colpa del bambino, il quale giocorellando era riuscito a sollevare le maniglie dello sportello.

Arruolamenti di volontari

Il Consiglio direttivo del Gruppo Nazionalista ci comunica:

Pervengono giornalmente alla Segreteria del Gruppo domande di giovani i quali, consci della azione svolta fra i soci del Gruppo stesso, vorrebbero fin d'ora — per la tutela dei supremi interessi nazionali — essere arruolati come volontari nell'esercito. Conviene ben chiarire che non si tratta dell'arruolamento di volontari di un anno aperto per ogni nuova classe di leva anche in tempi normali: l'azione del Gruppo circa l'arruolamento dei volontari si riferisce invece essenzialmente alle domande dei cittadini dai 18 anni in su che non hanno avuto alcuna istruzione militare e che non sarebbero in qualsiasi modo chiamati alle armi, i quali tuttavia in caso di mobilitazione generale intendano di fare parte dell'esercito regolare come volontari per il tempo in cui dura la mobilitazione. Ciò in applicazione all'art. 101 della legge sul reclutamento, le cui disposizioni si estendono non solo ai giovani che hanno compiuto i 18 anni e non ancora i 21, ma anche agli ascritti nella 2.a e nella 3.a categoria.

Nell'eventualità di un decreto di mobilitazione che renda applicabile l'articolo suddetto, il Gruppo Nazionalista ha pertanto raccolto e raccoglie fra iscritti e non iscritti alla Associazione le domande per detto arruolamento di volontari, riservandosi di darvi corso solo all'occorrenza, nell'intento di garantire così la più larga incorporazione di quanti sono atti alle armi nell'esercito regolare.

I firmatari delle domande intanto frequenteranno il corso straordinario di istruzione militare che la On. Direzione della locale Società del Tiro a segno ha già molto opportunamente disposto.

Per fornire tutti gli schiarimenti del caso a quanti intendono presentare domanda di arruolamento volontario il Consiglio Direttivo del Gruppo ha provveduto a che appositi incaricati si trovino ogni sera nella sede sociale in via Santo Stefano n. 14 p. p. dalle ore 21 alle 22.30.

La storia di un'automobile e una denuncia per truffa

Alla Questura è stata data denunzia per truffa a carico di Antonio Padovani, di Federico, figlio del chirurgo primario dell'ospedale di Ravenna.

Tre giorni fa il giovanotto, che aveva preso alloggio con una giovane elegantissima all'Hotel Baglioni, si recò al garage Bologna, in via Saffi 60, e contrattò la compera di una bella automobile 20-30 HP, allora allora collaudata e del costo di L. 8000 circa.

Disse che avrebbe pagato con una somma di denaro, per una parte, e il resto con cambiali con avallo.

Essendo assente il proprietario del garage, signor Filiberto Barbieri, il giovane si mise in relazione col signor Massimo Soli, di Carlo, qui dimorante, in via degli Orbi, al quale disse di volere vendere una sua automobile a prezzo convenientissimo per l'acquirente, avendo egli urgenza di denaro.

Fu combinato che il Soli avrebbe dato una somma subito al giovane Padovani, che voleva andare a Ravenna, quando l'automobile fosse stata veduta da uno chauffeur di sua fiducia, il quale doveva provarla.

L'altro giorno il Padovani e lo chauffeur ritornarono al garage. L'automobile fu venduta e intanto che si attendeva il signor Barbieri il giovanotto consegnò allo chauffeur una cambiale pel Soli di L. 3000.

Lo chauffeur, diede L. 2000 consegnategli dal Soli, il quale poi doveva consegnare il resto del denaro pattuito, quando l'automobile fosse in suo possesso.

Il Padovani visto poi il signor Barbieri, che nulla dubitava di quanto stava per accadere, uscì con lui dal garage e si allontanò.

Il Barbieri, diffidando del giovane, gli aveva detto di non potere far l'affare che a completo ed immediato sborso della somma.

Lo chauffeur, certo Bassi, che ha un garage in via Nosadella, non vedendo ritornare il Padovani, e subodorando ciò che era avvenuto, si recò dal Soli e gli narrò l'accaduto.

Fu allora che il Soli comprese... di avere fatto un pessimo affare e sporse denunzia al commissario Argentieri.

Il Padovani e la sua bella compagna avevano immediatamente lasciato l'albergo e Bologna, allontanandosi per ignoti lidi.

CONCORSI

Presso la Segreteria del nostro Istituto di Belle Arti è ostensibile il programma pel concorso al posto di aggiunto per l'ornato nel R. Istituto di Belle Arti di Lucca con l'annuo stipendio di L. 2500. Le domande d'ammissione al concorso, scritte su carta bollata da L. 1,22, corredata dai documenti richiesti, dovranno essere presentate al Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale antichità e belle arti, Roma) non più tardi del 31 Agosto 1914.

— Dalla Prefettura ci si comunica:

Il Ministero degli Affari Esteri ha aperto i seguenti concorsi:

A sette posti di addetto di Legazione; a diciotto posti di addetto consolare; a quattro posti di volontario nel ruolo organico del personale d'ordine, terza categoria.

Pei primi due occorre il diploma di laurea in legge, per l'ultimo basta il diploma di licenza ginnasiale o di scuola tecnica.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla locale Prefettura (gabinetto).

— Con decreto 16 luglio 1914 il Ministero d'Agricoltura ha bandito un concorso per N. 300 posti di Guardia forestale nel Corpo Reale delle Foreste.

Le modalità e le condizioni relative sono specificate in apposito Manifesto in data 1.o agosto 1914, pubblicato in tutti i Comuni del Regno.

Per tutti i maggiori chiarimenti, gli interessati potranno rivolgersi all'Ispettorato forestale di Bologna, che comprende le provincie di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Ravenna, Rovigo; agli Uffici forestali di Modena, Pavullo e Ravenna, nonchè presso le varie sedi di Agenti forestali.

Banda Municipale. — L'elenco dei servizi che presterà la Banda Municipale nella seconda metà d'agosto è il seguente:

Mercoledì 19: Passeggio Margherita dalle ore 21 alle 22 e mezza — Venerdì 21: Passeggio Margherita dalle ore 21 alle 22 e mezza — Domenica 23: Via Repubblicana dalle ore 21 alle 22 e mezza — Mercoledì 26: Passeggio Margherita dalle ore 21 alle 22 e mezza — Venerdì 28: Passeggio Margherita dalle ore 21 alle 22 e mezza — Domenica 30: Via Irnerio dalle ore 21 alle 22 e mezza.

Per attentato alla libertà del lavoro. — I carabinieri arrestarono ieri ad Argelato i coloni Ferdinando Melloni, di Mariano, di anni 40; Enea Stracciari di Vincenzo, di anni 30 e Fidenzio Landi, fu Sperandio, di anni 29, dovendo tutti scontare pene varianti dai 25 ai 30 giorni cui furono condannati per attentato alla libertà del lavoro.

L'uno scappa..... e l'altro resta. — Gli agenti della Brigata Mobile arrestarono ieri Ildebrando Ferriani, di Luigi, d'anni 23, abitante in Via Pratello N. 75, per favoreggiamento, avendo occultato nel proprio domicilio Aldo Pelloni di Giovanni, ricercato per un furto di copertoni patito dal maggiore Soave.

Il Pelloni è riuscito a fuggire e il Ferriani.... è al sicuro.

Denunzia per maltrattamenti al padre. — I carabinieri di Borgo Panigale, in seguito a querela hanno denunziato per maltrattamenti al padre, quasi settantenne, certo Pio Bortolotti, di Enrico, d'anni 17.

Il Bortolotti avrebbe anche percosso il vecchio, procuendogli lievi ferite e questo in seguito a rimproveri ricevuti.

Ferito da un cavallo. — All'ospedale Maggiore fu ieri ricoverato, portatovi dai pompieri, Aldo Bottoni, d'anni 17, ferito al mento da calcio di un cavallo alla barriera Saffi.

Caduta mortale. — A Prunaro di Ozzano, mentre la vecchia ottantènne Paolina Minghetti, saliva su una scala a piuoli per prendere uova di su un fienile, fu colta da malore e cadde al suolo da quattro metri di altezza.

Il marito Gaetano Spisa la soccorse prima. Dopo pochi istanti la vecchia cessò di vivere per emorragia cerebrale.

La Società Orchidea di Via San Vitale N. 246, darà oggi il solito «soirée» danzante dalle 20 alle 23. Il 30 corrente, poi darà un campionato bolognese di ballo con 10 ricchi premi. Il campionato è libero per coloro che non vinsero premi al Festival.

Società «Buontemponi» Pescarola. — Nel resoconto dell'elenco dei premi estratti la notte dal 15 al 16 corrente mese è stato dato per errore di stampa come vincente del 1.o premio il numero 1076, mentre è l'estratto 1706. E ciò, a preghiera del Comitato, per norma degli interessati.

Musica ai Giardini. — Ecco il programma del concerto musicale che ha luogo stasera ai Giardini Margherita:

Bosc - Vivandiere et Houzards - Marcia — Clair de lune sur l'Alster -Vzlse — Flotov - Alessandro Stradella - Sinfonia — Chapuis - Ke Sa Ko - Japo Niaserie — Leoncavallo - I Pagliacci - Fantasia — Vagner - Lohengrin - Fantasia — Lècocq - Marche Nuptaiie d'una Poupèe — Ganne - I Saltimbanchi - Fantasia — Stech - Flirtation - Valzer di genere — Ramponi - Pici Poci - Polka.

Foot Ball Club. — Ieri la squadra del F. B. C. di S. Giorgio composta di giovani e preziosi elementi, si recava a S. Pietro in Casale, per ripetere un incontro con quella squadra pure formata di ottimi elementi.

L'incontro fu vivacissimo ed il giuoco condotto con energia da ambo le parti si chiuse con la vittoria completa della Pro S. Giorgio che segnò in due tempi 1 goal a zero.

Monte di pietà

Pegni che saranno venduti al pubblico incanto dal giorno 17 al 22 agosto 1914:

Effetti preziosi, di biancheria, seta e di arnesi. — Esercizio 1913. — Dell'Uffizio Centrale sino alla polizza n. 8200 — Succursale A sino al numero 4200 — Succursale B sino al n. 4000 — Succursale C sino al n. 3600 — Succursale D sino al n. 4700.

Effetti di lana. — Esercizio 1913. — Dell'Uffizio Centrale sino alla polizza n. 54100 — Succursale A sino al n. 27400 — Succursale B sino al n. 24500 — Succursale C sino al n. 24300 — Succursale D sino al n. 31700.

Chiedete la "GIOCONDA" Acqua Minerale Purgativa Italiana

I TEATRI

ACCADEMIA FILARMONICA

Con ottimo esito alla nostra Regia Accademia Filarmonica ha ottenuto il diploma di maestro di pianoforte il laureando in leggi Dino Galliani, allievo della valente professoressa Ramini-Catelli.

Il Galliani, dotato di squisito senso musicale e di soda coltura è figlio di due artisti ben noti e cari al pubblico Amina Magazzari e Antonio Galliani, che furono per tanti anni accanto a Eleonora Duse, e che ora si sono ritirati dalle scene.

Al nuovo maestro gli auguri più sinceri di trionfi.

ARENA DEL SOLE

Il dramma di Dicenta: *Juan José* ha procurato acclamazioni vivissime a Giovanni Grasso, alla Balistrieri, al Florio, al Quartarone.

Questa sera si rappresenta la commedia in 4 atti: *I fratelli Ficicchia*, riduzione dei *Rantzau*, dovuta a Luigi Capuana.

VARIETA' PALAZZINA

Un grande successo ha ottenuto ieri sera Gabriella Fernand, stella italiana.

Questa sera debutto delle sorelle Ebe e Ada danzatrici a trasformazione e ultima comparsa del comico Filippi Amleto e dei Brothers Browing ciclisti comici.

"Don Pasquale" a Pontelagoscuro

PONTELAGOSCURO 19. — Continuano con successo le rappresentazioni del *Don Pasquale* al Politeama Zanetti.

Ieri sera si ebbe la terza recita. Vi assisteva un pubblico numeroso e colto, accorso specialmente dalla vicina Ferrara, avendo l'impresa ottenuto servizio speciale dei tram per Ferrara.

Entusiastiche e continue ovazioni furono fatte a tutti gli artisti indistintamente e all'orchestra eccellente.

Domani serata d'onore del tenore Salvatore Salvati.

Spettacoli d'oggi

ARENA DEL SOLE — Compagnia Drammatica siciliana, diretta dal cav. uff. Giovanni Grasso — Ore 20,45: *I Fratelli Ficicchia.*

VARIETA' PALAZZINA — Ore 21 — Spettacolo di Varietà (Servizio Ristorante).

Cinematografo Centrale — Il più perfetto ed elegante dei cinematografi — *La Saltarella.* Splendido dramma in 2 atti — *In bassa Bretagna.* Dal vero — *Un fidanzato sotto sequestro,* comicissimo.

Cinematografo Bios — Via del Carbone — L'ideale dei cinematografi — *Passione che uccide*, dramma — *Il calvario d'una madre.* Commovente dramma — *L'invenzione di Polidor*, esilerante scena comica.

CINE FULGOR

Cisco «Il terrore del Rancho». Emozionante dramma in 3 atti — *La sensitiva*, film scientifica — *Villy moralista*, comica.

Corriera automobilistica ribaltata

Undici feriti e un moribondo

(Per telegrafo al *Resto del Carlino*)

CATANIA 19, ore 20. — Oggi l'automobile postale che fa servizio da Caltagirone a Piazza Armerina è precipitato in un fosso alto tre metri. Vi sono undici feriti e un moribondo.

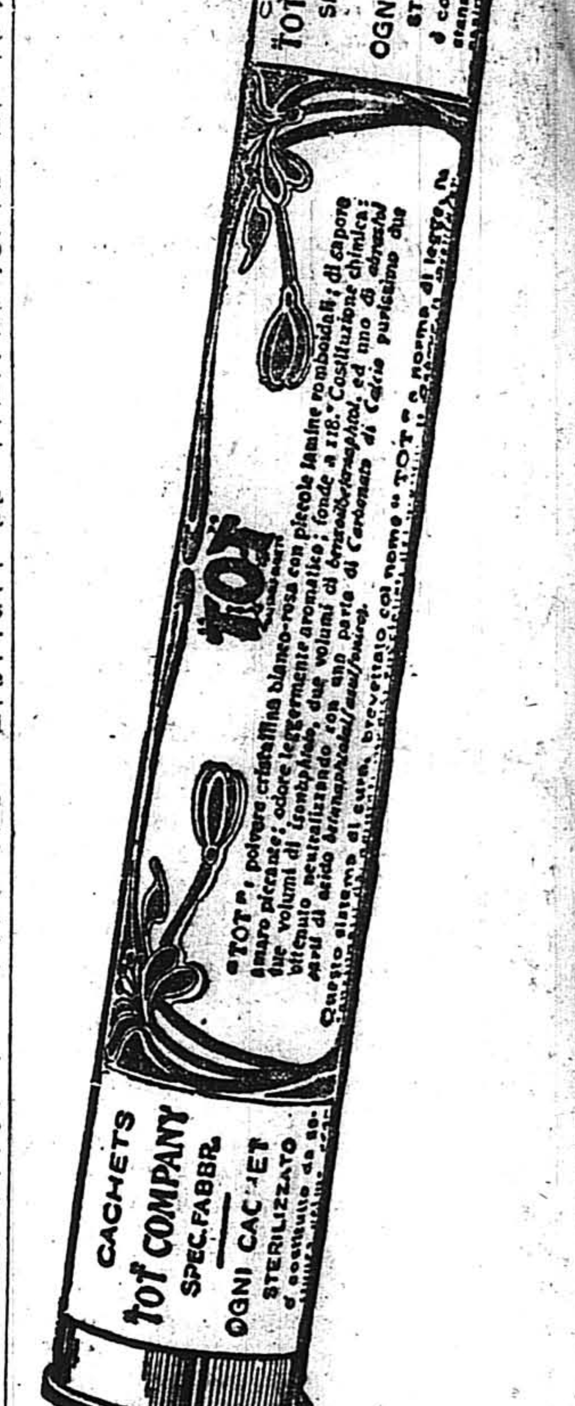
Una commissione del gruppo parlamentare socialista sarà ricevuta dall'on. Salandra

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 19, sera. — In seguito a pratiche svolte dall'on. Morgari, segretario del Gruppo parlamentare socialista, il Presidente del Consiglio à acconsentito a ricevere il 23 corrente alle ore 11 il Comitato direttivo del Gruppo parlamentare socialista, composto degli onorevoli Turati, Treves, Modigliani, Merloni, Musatti e Morgari.

I deputati vengono in Roma per insistere presso il governo per la riapertura della Camera.

Rossi - Galli - Biondi & C.i
Servizi automobilistici (Pracchia, Bagni di Lucca per Boscolungo (Abetone), Pievepelago, Coincidenze a tutti i treni diretti da Bologna per Firenze, da Firenze per Bologna e alla Stazione di Fornoli per Lucca ore 9 per Castelnuovo ore 9,30.
Servizi a noleggio con vetture da tourismo, Rifornimenti e riparazioni in Garage a Casotti di Cutigliano.
Ulteriori informazioni richiederle alla suddetta Impresa a Cutigliano.



Il "tot" si vende in tubi e mezzi tubi coi contrassegni di legge e la marca "tot" su ogni cachet. Guardarsi dalle contraffazioni

COGNAC TENERELLI CATANIA

Sposa sterile Uomo impotente
Guarigione certa, rapida e risveglio istantaneo del potere virile fecondatore prendendo le Pillole Johimbina, Fosfo, stricno, coca, ferro, Melai. Le due scatole L. 13,50 franche posta. Segretezza spedizione. Opuscolo gratis a richiesta. Si vendono dal solo preparatore Melai Enrico, farmacista, Bologna, Lame 63.

Terme d'Abano
A formale smentita di voci ad arte diffuse da concorrenti interessati l'Amministrazione delle Terme d'Abano informa il pubblico che g i Stabilimenti 'OROLOGIO, e 'TODESCHINI, sono aperti e resteranno aperti sino al 30 di Settembre p. v.

FLACONE L. 3 profumato inodoro
FLACONE grande L. 6

PER FUNERALI COMPLETI
Rivolgersi all'Impresa Onoranze funebri
A. SOLLAZZO & C.
Via Battisasso 6 lett. B
:: Telefono 22-87 ::
Pratiche Municipali gratis

SALSOMAGGIORE
Acque salso-jodo-bromiche-ferro-litiose, le uniche a 16° B.mè cinque volte più ricche in principi attivi dell'acqua del mare.
Cure Meravigliose
Malattie delle signore, sterilità, anemia, artrite, reumatismo, scrofola, periostiti, tumori, depositi, infezioni e loro postumi anche ereditari, male di gola, di naso, d'occhi, d'orecchio, catarri ribelli anche cronici, ecc.
Gd. Hôtel Central Bagni
SALSOMAGGIORE
Hôtel di 1° ordine, in diretta comunicazione col R. Stabilimento Balneare, per mezzo d'un passaggio coperto. Raccomandato per il completo confort moderno, per la serietà colla quale è condotto e per l'impareggiabile comodità di poter fare tutte le cure senza aumento di spesa sulle ordinarie tariffe dei Grandi Stabilimenti Balneari. Sono poi riservati dei camerini con giusto aumento di prezzo. - Cucina accuratissima. - Auto garage. INFORMAZIONI ED OPUSCOLI A RICHIESTA
Telegrammi: Central, Salsomaggiore. - Tel. inter. 11

Prof. Cav. C. PANTALEONI
Malattie di
STOMACO E INTESTINO
Via Tagliapietre 14 (da S. Paolo)

ULTIME NOTIZIE

Da Basilea si annuncia una nuova battaglia in Alsazia

La Svezia decisa a partecipare all'immane conflitto

(Servizio particolare al "Resto del Carlino,.)

La grande battaglia è impegnata in Alsazia

Il cozzo di più corpi d'armata

BASILEA 18, ore 18 (ritardato) — Una grande battaglia è impegnata fra le truppe francesi e tedesche nell'Alsazia, nei dintorni di Colmar. I cannoni dei forti di Mulheim e di Istein tuonano ininterrottamente da ieri mattina. Numerosi abitanti dei paesi devastati dalla guerra si sono rifugiati nel confinante Baden. Altri pochi poterono giungere in Isvizzera, sfuggendo ai cordoni militari tedeschi e francesi.

Tutti narrano che la battaglia decisiva è impegnata ma finora è impossibile fare pronostici. Si ignora l'entità dei contingenti impegnati nell'immane cozzo, perchè tanto i francesi quanto i tedeschi in questi ultimi giorni hanno fatto sforzi giganteschi per portare sul fronte il maggiore numero possibile di combattenti. Si parla di parecchi corpi di armata da una parte e dall'altra. Le truppe francesi impegnate sono composte di elementi sceltissimi. Vi è infatti il 7.o corpo di armata, che è di stanza a Belfort e vi è pure il 19.o, che proviene dall'Algeria. Quest'ultimo è rinforzato con reggimenti di «Tourcos», di zuavi e di tiragliatori algerini, così che la sua forza è di circa due corpi d'armata. I tedeschi avrebbero due corpi di armata: uno è precisamente quello che era di stanza ad Innsbruck e che è comandato da un arciduca. In questo corpo abbondano le truppe alpine, ovverossia i celebri cacciatori tirolesi.

I profughi che mi hanno fornito queste notizie narrano altresì numerosi episodi, dai quali appare che grande è l'entusiasmo fra le truppe francesi. I tedeschi combattono con grande accanimento, contrastando palmo a palmo il terreno.

A Basilea si vivono ore d'ansia, attendendosi di minuto in minuto grandi avvenimenti. Le truppe svizzere vegliano alla frontiera alla protezione della neutralità.

G. DE BENEDETTI

I tedeschi in ritirata?

BASILEA 18, ore 19,30 — Nei dintorni di Colmar il cannone continua a tuonare incessantemente dall'alba fino alle prime ore pomeridiane. Una parte importante sarebbe stata sostenuta dalle batterie del forte di Neu Brissac. Il cozzo fra i due eserciti sarebbe avvenuto nei pressi di Markirch, oltre Colmar. Si ignora chi abbia avuto il sopravvento. Si dice però che i tedeschi siano in ritirata verso il Reno, ma la notizia va accolta con riserva. La battaglia fu combattuta con grande accanimento da ambedue le parti. Si parla di migliaia di uomini messi fuori combattimento, fra morti, feriti e prigionieri.

G. DE BENEDETTI

Generale francese destituito

BASILEA 19, ore 8,40 — Apprendo in questo momento che il generale Pau è stato richiamato dal campo belga e nominato comandante dell'esercito che opera in Alsazia e che il generale Bonneau è stato destituito da questa carica perchè il 10 agosto non seppe impedire la sconfitta di Mulhouse.

G. DE BENEDETTI

Sconfitta di cavalleria francese

BERLINO 19, notte — Il «Wolffbureau» pubblica che la quinta divisione di cavalleria francese è stata respinta dalla nostra cavalleria con forti perdite.

I francesi rioccupano i punti del Congo ceduti alla Germania

PARIGI 19, matt. — I FRANCESI HANNO RIPRESO AL CONGO ALCUNI DEI POSTI CHE LA FRANCIA AVEVA CEDUTO ALLA GERMANIA CON L'ACCORDO FRANCO-TEDESCO PER IL MAROCCO.

Scontri nel Mare del Nord

fra flottiglie inglesi e incrociatori tedeschi

LONDRA 18, ore 1,15 — Si annuncia ufficialmente che durante la giornata vi sarebbero stati alcuni combattimenti tra squadre di flottiglie inglesi in pattuglia ed incrociatori tedeschi in ricognizione. Non si segnala nessuna perdita.

Un certo movimento si nota nella zona meridionale del Mare del Nord.

Sono certamente questi scontri avvenuti nel Mare del Nord fra flottiglie inglesi e incrociatori tedeschi che hanno dato origine alla voce sparsasi due giorni or sono in varie capitali della grande battaglia fra le squadre delle due Potenze.

La notizia telefonata da Parigi a noi come ad altri giornali d'Italia e specialmente di Roma, con un lusso certamente esagerato di particolari deve aver trovato lo spunto da questi combattimenti di importanza affatto secondaria fra gli esploratori delle nazioni belligeranti. Essa era d'altra parte confermata da un dispaccio *Stefani* da Lisbona.

A questo proposito crediamo utile fare notare ai nostri lettori come il notiziario di guerra sia ridotto in questi giorni ad un nugolo di comunicati più o meno ufficiali diramati quasi esclusivamente da Parigi, Bruxelles e Londra, pochissimi da Berlino e Vienna, comunicati spesso tendenziosi e destinati ad essere puntualmente smentiti 24 ore dopo. Da questo stato di fatto si comprende come sia favorito il sorgere e il dilagare di notizie infondate.

Ci basterà ricordare — per non andare troppo lontano — la fucilazione del socialista tedesco Liebniecht, viceversa arruolatosi in ottimo stato di salute fra le fila prussiane, la successiva rivoluzione a Berlino, lo sbarco degli inglesi a Pola, l'abbandono di Trieste da parte degli austriaci... e così via.

Per fortuna ,per consolarci, possiamo riandare col pensiero ai bei tempi della campagna libica. Con relativo bombardamento di Magnavacca...

Le anguille di Comacchio ridono ancora.

Saarburg sgombrata dai tedeschi

PARIGI 19, matt. — I TEDESCHI HANNO SGOMBRATO SAARBURG.

Il nuovo generale del corpo di spedizione inglese

Un proclama di Lord Kitchener

LONDRA 19, matt. — *Si annuncia che il Re su proposta di lord Kitchener ha approvato la nomina del generale Dewien a comandante il corpo di armata delle truppe di spedizione inglesi in sostituzione del generale Grierson defunto.*

Lord Kitchener ha fatto distribuire ad ogni soldato appartenente al corpo di spedizione le seguenti istruzioni:

« Avete ricevuto l'ordine di recarvi all'estero ad aiutare i nostri camerati francesi contro l'invasione del nemico comune. Dovete eseguire il compito per cui occorrono il vostro coraggio, le vostre energie e la vostra pazienza. Ricordate che l'onore dell' esercito britannico dipende dalla vostra condotta individuale. Il dovere vostro non è soltanto di mantenere le più amichevoli relazioni con coloro che aiutate in questa lotta: le operazioni a cui prenderete parte avranno luogo su territorio di paese amico e non potrete rendere più grande servizio alla vostra patria che mostrandovi sotto il vero carattere del soldato inglese.

In Francia e nel Belgio siate invariabilmente cortesi, attenti, amabili, non distruggete mai i beni, considerate il saccheggio come un atto indegno. Siate sicuri di essere ben ricevuti, accordate fiducia e siate degni di fiducia. Potrete compiere il vostro dovere soltanto se la vostra salute sarà buona e per ciò guardatevi dagli eccessi. In questa nuova prova potrete trovare tentazioni nelle bevande e nelle donne; voi dovete resistere completamente alle tentazioni e mentre tratterete tutte le donne con gentilezza perfetta, dovrete evitare qualsiasi legame intimo. Fate il vostro dovere valorosamente, temete Dio, onorate il vostro Re. f.to: *Kitchener* »

Una nota ufficiosa dice:

La situazione generale è soddisfacente. Si conferma l'avanzata metodica dell'esercito francese nell'Alta Alsazia. Si dice che i tedeschi abbiano subito in quella regione perdite più gravi dei francesi.

Il ministro della guerra belga ha emesso un decreto in virtù del quale gli eserciti alleati hanno gli stessi poteri dell'esercito belga di fare requisizioni nella zona da essi occupata per quanto riguarda le derrate alimentari.

Il pubblico è avvertito che il nemico tenta diffondere false notizie di pretesi disastri che noi e i nostri alleati avremmo subito. La censura ha già avuto sott'occhio notizie del genere di questa: se un reggimento irlandese avrebbe avuto un intero battaglione annientato.

Svezia contro Russia

Anche la Rumenia contro la Russia?

BERLINO 18, sera (*B.*) — *Ormai pare assicurato che la Svezia si unirà alla Germania per combattere contro la Russia. Tutta Berlino è soddisfatta di questa notizia e la stampa unanime plaude al regno vicino ed alleato. Da tutti si vede, oltrechè gradevole, logico l'atteggiamento di Re Gustavo. Si ricorda la crisi ministeriale provocata dalle storiche dimostrazioni dei contadini svedesi per l'aumento delle spese militari e della ferma. Si ricorda l'atto energico di Re Gustavo che si mise dalla parte del popolo protestante contro il ministero radicale-liberale-antimilitarista. A Berlino si dà una grande importanza alla decisione del governo svedese. Si dice che la sorte della Finlandia è molto precaria dal punto di vista russo e che anche Pietroburgo è minacciato. Buona parte dell'esercito russo dovrà essere dislocata alla frontiera settentrionale dell'impero per fare fronte all'esercito svedese e ai ribelli di Finlandia. Da molte parti si nota che l' atteggiamento della Svezia viene a proposito per rafforzare ancor più la fiducia del popolo tedesco nella vittoria finale. Infatti si dice anche da persone autorevoli e degne di fede che la Rumenia si schiererà col blocco austremo nord e all'estremo sud la Germania acquisterebbe così ottimi alleati contro lo slavismo aggressivo.*

Il patriottismo del grande esploratore svedese Sven Hedin, secondo le notizie attendibili, avrebbe trionfato. La Svezia combatterà contro l' impero moscovita. Nei giorni in cui il presidente della repubblica francese si accingeva a lasciare Pietroburgo per visitare la capitale scandinava, scrivevamo su queste colonne che scopo principale del viaggio presidenziale a Stoccolma era quello di dissipare le nubi dei rapporti russo-svedesi. Dicevamo anche che difficilmente la *charme* personale del signor Poincaré avrebbe potuto cancellare i contrasti profondi di interessi dei due popoli nordici. Tutta la storia di questi ultimi anni condannava all'insuccesso sicuro il gentile ma non disinteressato mediatore. L'annuncio della mobilitazione svedese prima, dell'atteggiamento bellicoso di oggi, indica nella maniera più evidente che nemmeno il tatto diplomatico e politico del signor Poincaré riuscì a pacificare del tutto Pietroburgo e Stoccolma. Del resto che dissidi ci fossero e non lievi tra la Svezia e la Russia è cosa risaputa anche da persone che non seguono con costanza e passione il corso degli avvenimenti internazionali. Si ricordi anche in Italia l'impressione profonda causata dalla dimostrazione di 40 mila contadini svedesi accorsi da tutta la Svezia davanti al palazzo reale perchè le spese militari venissero aumentate! Fu nel febbraio scorso che il ministero Staasse si dimise e in suo luogo venne al potere un ministero della difesa nazionale. Il partito delle spese militari trionfò e la Svezia ha potuto, considerata sempre la brevità del termine, prepararsi per l'odierna eventualità. Tratteremo particolareggiatamente la questione russo-svedese non appena ci arriverà la conferma ufficiale della risoluzione del governo di Stoccolma.

E' notevole il nostro dispaccio berlinese anche per ciò che riguarda Bukarest. Proprio alla vigilia della mobilitazione russa si schiererebbero colla Germania e coll'Austria due piccoli ma valorosi regni che lottano disperatamente onde divenire al soffocamento della marea slava vittoriosa. (*N. d. R.*)

I russi battuti dai tedeschi a Sta'lupoenen lasciano 3000 prigionieri

BERLINO 18, ore 23,35 — Il « Wolff Bureau » pubblica: Il comando generale del primo corpo di armata annuncia che il 17 agosto ha avuto luogo un combattimento presso Stallupoenen durante il quale le truppe appartenenti al primo corpo combatterono con valore incomparabile. Furono fatti oltre 3000 prigionieri; sei mitragliatrici caddero nelle mani tedesche e numerose altre mitragliatrici russe non potendo essere trasportate furono rese inutilizzabili.

Otto giorni fa i tedeschi entrarono in territorio russo presso i confini orientali della Germania e occuparono dopo un piccolo combattimento la città di Wirballen sulla strada di Wilna.

Sembra che in seguito le truppe russe abbiano ripreso l'offensiva respingendo i tedeschi oltre la frontiera perchè Stallupoenen (dov'è avvenuta la battaglia di ieri l'altro) si trova in territorio tedesco. Qui, a quanto pare, la controffensiva russa è stata arrestata di colpo e la prima divisione tedesca ha potuto fare ben 3000 prigionieri, oltre all'acquisto d'armi e di munizioni.

Lo scontro, senza assumere l'importanza di una grande battaglia, è però assai significativo perchè dimostra nell'esercito russo un certo spirito aggressivo, sia pure, questa volta, poco fortunato.

Gli austriaci respinti da Wladimir Wolynskij

MOSCA 18 — Il comunicato ufficiale 18 agosto dice:

La seconda divisione di cavalleria austriaca rafforzata da due battaglioni di fanteria e da due batterie di artiglieria tentò di impadronirsi di Wladimir Wolynskij, ma fu respinta con gravi perdite dalla piccola guarnigione russa.

I russi respinsero ad Eydtkuhnen la prima divisione di cavalleria tedesca, con 36 cannoni.

Era noto che in questi ultimi giorni reggimenti austriaci avevano varcato la frontiera galiziana occupando varie città, fra le quali Sokal e, a sud-est di quest'ultima, Brody. Ora questo comunicato da Mosca annunzia che proprio dalla stessa parte gli austriaci sono penetrati in territorio russo, in Volinia, spingendosi sino a Wladimir Wolynsky di dove sono stati respinti.

Si tratta in complesso di semplici violazioni di frontiera operate da contingenti limitati, senza una vera importanza bellica.

Un altro insuccesso austriaco

PIETROBURGO 19 (ufficiale) — La cavalleria russa respinse una divisione di cavalleria austriaca sulla linea di Gorochow. Gli austriaci subirono gravi perdite e ripiegarono inseguiti dai russi. Le perdite russe sono insignificanti.

Il Governo brasiliano chiede spiegazioni a Berlino

PARIGI, 19, sera — *Il* Journal *ha da Rio De Janeiro:*

Il ministro degli esteri del Brasile ha chiesto a Berlino spiegazioni circa l'attacco di cui fu vittima Bernardino Capmos presidente di San Paolo.

I particolari dell'orrendo massacro

dei quattordici operai italiani per opera dei tedeschi a Jarny

ARONA 19, sera. — *Stamane mi sono accompagnato da Novara ad Arona con un forte gruppo di compatriotti provenienti da Jarny (Meurte et Moselle) che dista sei chilometri dalla frontiera tedesca. Sono perciò in grado di completare con altri precisi particolari il telegramma odierno pervenutovi da Parigi concernente l'eccidio degli operai italiani avvenuto il 3 corrente a Jarny ad opera delle truppe tedesche. Chi mi ha fornito questi particolari è un certo Bacchetta Agostino di anni 42 da Gattico (Novara), un intelligente ed abile uomo che a Jarny esercitava una pensione dove convenivano operai italiani. Il Bacchetta ci porta purtroppo le prove morali e materiali del suo racconto confortato in ciò dall'approvazione dei compagni di sventura. Una di tali prove è quello di una infelicissima giovane donna, sorella di uno dei fucilati, che il Bacchetta raccolse sola e disperata per le strade di Jarny accompagnandola e proteggendola nel triste viaggio del rimpatrio.*

« Potevano essere le otto del mattino del 3 corrente, comincia a raccontare il Bacchetta, allorquando nelle vie tranquille di Jarny si abbatterono con violenza impetuosa i battaglioni del 68.o fanteria tedesca appoggiati da cavalleria e artiglieria, debellando la poca resistenza francese. Nella loro entrata in paese i tedeschi ebbero un morto e quattro feriti. Il morto prima di esalare l'ultimo respiro potè dichiarare di essere stato colpito da soldati francesi. Fu quella dichiarazione la salvezza della maggior parte della popolazione di Jarny. Ciò nonostante vennero pure accusati gli abitanti di avere sparato sulle truppe e fatti chiamare il sindaco e il dottore fu loro ordinato di radunare sulla piazza principale tutti gli abitanti maschi. A questa bisogna furono impiegate numerose pattuglie di soldati che penetravano nelle case trascinando fuori a viva forza e malmenandoli i poveri popolani, saccheggiando le botteghe e impadronendosi di danaro, merci, biciclette, cavalli e quanto tornava loro comodo. Avvenuta la riunione di tutti i maschi, le pattuglie cominciarono a perquisire tutte le abitazioni e fu appunto in seguito al risultato di tale perquisizione che fu decretata la fucilazione di 14 nostri connazionali.

I nomi delle vittime

Nelle camere del caffè Bacchetta, affittate a minatori italiani, vennero trovate alcune scuri di cui si servivano come arnesi da lavoro. Bastò ciò perchè venissero fucilati immediatamente i nominati: Pernacchini Girolamo di Gattico, Testa Giovanni di Bergamo, Luisetti Angelo di Castelletto Ticino, Brigali Giuseppe di Borgomanero, Piralli Stefano di Gattico e Zoni Giovanni di Treviso. Nell'osteria di certo Gaggioli Stefano di Serralunga vennero trovate due arrugginite rivoltelle. Il proprietario dell'osteria e certi Troglia Giuseppe di Castellamonte e Cesaroni Vincenzo di Viterbo vennero tratti in arresto e pagarono con la vita il risultato della perquisizione.

Ancora: nel caffè Carrera si trovò un fucile da caccia di proprietà di certo Pesetti Luigi di Milano, il quale subì la sorte dei compagni.

Anche un ragazzo di Lugo

Da ultimo venerdì scorso per un innocuo diverbio sorto quattro poveri operai che sollecitavano dal comandante il 68.o fanteria tedesco il salvacondotto, necessario per il rimpatrio, vennero tratti in arresto e fucilati. Sono: Pron Giovanni di Conegliano, Biselli Andrea di Cologno, il ragazzo tredicenne Enrico Maffi di Lugo e Toni Amilcare di Treviso. Nè valsero le alte e disperate grida di pietà delle povere madri e spose disperate, nè valsero le giustificazioni degli arrestati.

Gli emigranti tornati stamane raccontano che essi dovettero abbandonare tutte le loro sostanze e cose nelle mani dei soldati tedeschi. Essi furono fatti proseguire per Le Havre da dove vennero per via di mare a Genova, impiegando la bellezza di 16 giorni di viaggio, mentre per terra si impiegavano tre giorni.

Essi, che già hanno denunciato alle autorità consolari i fatti sopranarrati, oggi stesso si presenteranno a Gattico dall'on. deputato marchese Nicolò Leonardi, al quale presenteranno le prove materiali del loro asserto.

La flotta anglo-francese bombarda i forti di Cattaro

130 marinai austriaci prigionieri a Cettigne

—ROMA 19, sera — Baldacci telegrafa da San Giovanni di Medua:

« Nella giornata di ieri e stamane ha avuto luogo una azione fra le flotte francese e inglese e i forti montenegrini del Lowcen e di Krstaz contro le fortificazioni austriache delle Bocche di Cattaro. Il bombardamento combinato anglo-franco-montegrino sulle Bocche di Cattaro è stato violentissimo, e le fortificazioni di Cattaro ne sono rimaste danneggiate in un modo evidente.

L'avanzata montenegrina in Bosnia, da quanto mi risulta, continua con successo per le armi montenegrine. Reparti austriaci si ritirarono dinanzi ai reparti di Re Nicola, e in uno scontro avvenuto ieri i montenegrini cagionarono agli austriaci la perdita di 200 uomini.

Centotrenta marinai austriaci fatti prigionieri dopo la battaglia navale di Castellastua sono stati inoltrati a Cettigne. Ieri degli aeroplani austriaci si librarono sul Lowcen, bombardarono senza risultato i forti montenegrini. Le notizie delle vittorie serbe entusiasmano le milizie montenegrine».

Lo scoppio di una bomba in un treno

Parecchi feriti

ROMA 20 ore 2,50 — Il treno 1810, che deve giungere qui stamattina alle 6,35 è in forte ritardo perchè presso Caserta in un vagone di prima classe è esplosa una bomba, ferendo cinque persone di cui due gravemente. Data l'ora tarda non si possono avere altri particolari.

Secondo le ultime informazioni, sembrerebbe che l'esplosione sia dovuta al fatto che un viaggiatore aveva una valigia di esplosivi, la quale, cadendo, avrebbe, per il forte urto, provocato lo scoppio. La disgrazia è avvenuta al quadrivio Poggio Reale. I feriti sono stati trasportati all'Ospedale di Napoli.

La situazione s'aggrava in Albania

Un'intesa degli albanesi di Valona con gli insorti?

(*Dal nostro inviato speciale*)

VALONA 18, sera — *Notizie importantissime giunte dall'interno danno la impressione che la situazione si vada continuamente aggravando. La presa di Valona compiuta dalle forze organizzate dal governo non è stata di lunga durata. All'indomani forze considerevoli di insorti hanno forzato le autorità civili a prendere immediati provvedimenti mentre gli invasori si ritiravano e si fortificavano a Fieri. Si teme molto a Valona della incongruenza del governo di Durazzo che, non tenendo conto della sua posizione e dei suoi mezzi finanziari, organizza delle truppe irregolari che all'ultimo momento per mancanza di organizzazione e di denaro si disperdono, incoraggiando gli insorti ed esasperando le popolazioni che finiscono per essere stanche di queste spedizioni senza ordine e senza scopo determinato. Valona, che fu sempre il focolare della rinascenza albanese ed il centro della resistenza a qualsiasi attacco ostile alla esistenza nazionale, teme di essere inghiottita da questa invasione insensata degli insorti del centro. I suoi abitanti, gelosi della loro posizione eccezionale e del privilegio singolare della conservazione dell'ideale nazionale, preparano una resistenza accanita malgrado tutto.*

Continuando tuttavia ad opporre questa indomabile resistenza, l'idea di un ultimo appello agli insorti non è stata scartata. Si teme però che gli ultimi avvenimenti abbiano impedito l'invio di una missione speciale presso gli insorti per fare comprendere il male che essi fanno alla causa albanese, alla causa musulmana e a quella della umanità. La speranza non è del tutto perduta. Si dovrebbe fare intendere la ragione a coloro che sono i più responsabili di questo movimento, causa determinante della miseria di centomila albanesi musulmani scacciati dai loro paesi devastati e bruciati dai greci.

Il ritorno in patria del contingente italiano di Scutari

ROMA 19, sera — *La* Tribuna *a proposito degli ultimi avvenimenti albanesi pubblica:*

« Crediamo di sapere che tra oggi e domani il contingente italiano di Scutari sarà imbarcato a San Giovanni di Medua e ricondotto in Italia. Con questo la sola Potenza che farà ancora sventolare la bandiera nelle acque albanesi sarà l'Italia. Essa ha la Dandolo *a Durazzo e il cacciatorpediniere* Dardo *a Valona. Alle spalle di Valona gli insorti albanesi si sono impadroniti di Fieri. Se l'avanzata continuasse, il nostro governo metterebbe un piroscafo nella baia di Valona per imbarcare la colonia. »*

Le informazioni della *Tribuna* sono meno strabilianti di quanto si potrebbe pensare a prima vista. Infatti, secondo le nostre più attendibili informazioni, il distaccamento italiano non avrebbe a tutt'oggi abbandonato Scutari dove si trova tuttora anche quello francese. Ma ciò che non è avvenuto molto probabilmente sta per avvenire.

E' del pari degna di conferma la notizia che gli insorti abbiano raggiunta la Vojussa. Il Governo italiano ha quindi deciso di abbandonare, per il momento almeno, l'Albania al suo destino. Il marchese di San Giuliano lascia che gli albanesi si distruggano, si dilanino e si impossessino di Valona, e che se ne impossessino per l'appunto coloro che inalberano bandiera ottomana.

Per l'Italia, secondo noi, si tratta di una triste rinunzia a una politica che ci assegna in Albania i maggiori diritti e i maggiori doveri. Noi non abbiamo la possibilità o la voglia in quest'ora di dire di più. La Consulta, di fronte alla nostra laconica, ma non per ciò meno accorata protesta, invocherà il mistero del suo novissimo gioco diplomatico. C'è però qualche cosa che solo l'on. Ministro degli Esteri potrebbe e dovrebbe in quest'ora grave farci sapere: come egli si sia fulmineamente adattato a distruggere in un attimo tutta la politica che egli ostinatamente ha perseguito fino ad oggi. Il paese disgraziatamente è diventato sempre più ignorante e però incurioso dei suoi maggiori problemi, ed è oggi possibile quello che in altri giorni, anche non lontani, non sarebbe stato possibile.

Noi siamo dolenti di dover scrivere queste parole amare e di dovere uscire da quel riserbo che ci siamo imposto, per ovvie ragioni di opportunità. Ma il silenzio ci parrebbe latitanza e complicità, in una politica che, più che sorprenderci, ci addolora profondamente e che ai nostri occhi non trova giustificazione alcuna. Poichè, per salvare Valona, non occorrono nè imprese militari, nè sforzi straordinari; basterebbe una diplomazia meno inconsapevole.

Quarta edizione

La morte di uno sportsman

La tempesta di fuoco e di sangue che attraversa tutta Europa impone, nell'angoscia che tutti pervade, e nell'attesa febbrile che la bufera sia passata, un rispettoso silenzio su gli avvenimenti sportivi. Ed è giusto. Ci sia pertanto consentito di uscire dal riserbo per inviare un mesto saluto alla memoria di un uomo scomparso or ora tragicamente, e che ebbe una parte tanto importante all' inizio delle corse al galoppo in Italia.

Il cav. Carlo Calderoni, vittima di un incidente automobilistico, fu tra i cultori del puro sangue una delle personalità più autorevoli del *turf* nazionale. Trent'anni or sono, giovanissimo e già fra i *gentlemen* più reputati, egli iniziava la sua carriera quale proprietario di scuderia da corsa.

Un debutto seguito da immediati e clamorosi successi, per i quali la sua giubba *bianco* e *nero*, la stessa dello sportsmann inglese, il duca di Portland, doveva figurare sulle piste italiane ed estere in primissima linea.

Nessun allevamento produsse in Italia tanti vincitori quanti, senza interruzione, ne diede per 10 anni, l' allevamento del Carmignano, ove lo sportsman ferrarese aveva riunito un lotto di fattrici di elettissima classe. Fra queste ricordiamo: *Ravigote*, *Frangipane*, *Dona Sol*, *Sangaz* madre di *Rabicano* e *Doralier*, vincitori dei *derbies* 1889-1890, e di altri soggetti importanti, e *Sieba* che ha dato *Sansonetto* il miglior prodotto dell'allevamento indigeno. Con *Sansonetto*, il quale oltre il derby riportava due volte il Commercio e tre volte l' Omnium, i colori del cav. Calderoni trionfavano a Baden. Baden nel Prince of Walles e nel New-Market a Parigi.

Performance unica questa fra i nostri proprietari, anche non volendo dimenticare che il conte Canevaro vinceva con *Phylagoras* il premio di Deanvillè e che il conte Scheibler poteva occupare con *Ritz-Hampton* il secondo posto nel Grand-Prix di Parigi. Ma tanto il primo che il secondo erano puledri importanti.

Col ritiro di *Sansonetto* dalla pista nel 1898, e dall' insuccesso di *Bircno* battuto nello stesso anno da *Simba* in quel derby che pareva alla mercè del figlio di *Biiardo*, ritenuto il miglior prodotto della sua generazione, il fulgore della giubba *bianco* e *nero*, dominatrice brillante sulle nostre piste, declinava. Il cav. Calderoni forse stanco, un po' anche spiacente di non avere più Arthur Corser al suo completo servizio come *trainer*, sentiva di aver fatto il suo tempo e veniva nella determinazione di affittare ad un'altra scuderia i suoi cavalli da corsa. Dopo qualche tempo, deciso a ritirarsi a vita tranquilla nella sua città natale, cedeva tutto il suo materiale, meno il glorioso *Sansonetto* che vive tuttora a Cologna ferrarese, a Giovanni Rook che lo acquistava per il signor Riccardo Sinco di Torino. Una fattrice celebre, *Alcina*, madre di vincitori famosi, entrava nella Razza di Besnate. Da allora il cav. Calderoni lo si poteva considerare scomparso dal *turf*. Soltanto nell'occasione della venuta in Italia di un cavallo straniero inviato a disputare le nostre corse classiche, si vedeva sulla pista la nota e simpatica figura dello *sportsman* ferrarese. E la si rivedeva da tutti con viva compiacenza, quasi nella speranza che la passione del cavallo non fosse in lui totalmente spenta.

— Ormai è finito e non riprenderò — mi diceva un giorno a S. Siro; quel giorno in cui *Mistyficateur* aveva la immeritata *chance* di battere i nostri migliori rappresentanti. Indifferente, piuttosto scettico; egli tuttavia mal dissimulava il dispiacere nel vedere che il suo *Sansonetto* non era tenuto in considerazione di buon riproduttore dagli allevatori. E pure, soleva dirsi, quel cavallo con una buona fattrice dovrebbe dare un gran prodotto!

*

Il cav. Calderoni è morto a 56 anni, ricco e nel pieno vigore della sua esistenza. Gli amici, moltissimi in ogni città d'Italia, e i conoscenti ne rimpiangono ora la perdita immatura. H.

Due morti ed un ferito per una esplosione di gas

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

FIRENZE 19, ore 20. — Quest'oggi alle 16,30 un fatto grave è avvenuto nell'officina dei gazometri fuori dell' antica porta San Frediano. Alcuni operai, tra i quali erano il montatore fatto venire da Milano, Cadriunghere, e due fiorentini, Ernesto Paoli e Augusto Giusti, lavoravano all'attacco di un tubo che immette al gazometro centrale. Nel fare la centratura un po' di piombo liquido cadde su una fuga di gas provocando una terribile esplosione. Rimasero morti sul colpo il Cadriunghere e il Paoli. Il Giusti fu estratto in condizioni allarmanti. Trasportato all' ospedale, i medici gli riscontrarono la frattura di entrambe le gambe e lo giudicarono in pericolo di vita.

La violenza dell' esplosione fu tale che un pezzo di tubo e materiale vennero lanciati a grande distanza. I vetri delle finestre delle case adiacenti andarono in frantumi.

E' intervenuta la truppa per impedire che la folla invada il gazometro. I due cadaveri sono stati trasportati alla sala mortuaria e sul posto si sono recate le autorità.

L'attentato alla casa di un sindaco

(Per telegrafo al *Resto del Carlino*)

AVELLINO 19, mattina. — A Lapio, di notte, ignoti deposero una forte quantità di dinamite sul davanzale di un finestrino sottostante la camera da letto del sindaco cav. Ermelindo Forte. A mezzo d'una lunga miccia fu dato fuoco e la terribile esplosione produsse la caduta di parte del fabbricato e la lesione del rimanente. Per fortuna, non vi furono danni alle persone. Si ritiene che il fatto debba attribuirsi a livori partigiani. Nè il giudice avv. Tene nè il delegato di P. S., sig. De Dominicis accorsi sul luogo sono riusciti ad indiziare gli autori del gravissimo reato che ha fortemente impressionato il paese.

Arrestato dopo nove anni di latitanza

MODENA 19, sera. — Alla fine del 1905, il nostro Tribunale condannava tal Bevini Vittorio ad anni 2 e mesi uno di reclusione per violenza carnale tentata e lesioni, reato commesso a Soliera alcuni mesi prima.

Senonchè il Bevini — che era a piede libero — invece di ricorrere in appello, si diede alla latitanza, ed il 28 gennaio del 1906 il nostro Procuratore del Re, spiccava contro di lui mandato di cattura.

Dopo nove anni di latitanza all'estero, il Bevini è stato costretto a rimpatriare e ieri venne arrestato a Soliera da quei carabinieri.

Una donna oltraggiata e derubata in aperta campagna

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

VARESE 19, ore 20. — Stanotte ad ora tardi giungeva in città la voce che nel vicino paese di Schianno, nella mattinata, una giovane donna vedova con 3 figli cerata B. C. mentre era intenta ad accudire ai lavori campestri fu avvicinata e brutalmente assalita da un uomo sulla trentina dal colorito bruno, con una folta capigliatura nera ricciuta, il quale d'un tratto l'afferrò, con una mano, per la cintola e la gettò a terra mentre coll'altra le turava la bocca perchè non gridasse.

La poveretta svenne e il furfante dopo di averla oltraggiata la derubò dell'anello nuziale che teneva in dito e degli orecchini e la abbandonò sul campo priva di sensi dandosi alla fuga.

Quando la povera donna rinvenne chiamò soccorso e alle sue grida accorsero numerosi contadini. La poveretta fu trovata in uno stato compassionevole e tosto venne accompagnata alla sua abitazione.

La notizia del misterioso fatto si diffuse in un attimo fra i terrazzani, e subito squadre di uomini armati di bastoni, forconi e rastrelli si posero alla ricerca del bruto battendo le campagne circostanti e spingendosi fino ai paesi vicini di Gazzada, Lozza e Malnate ma senza alcun risultato.

Ora della cosa se ne interessano i carabinieri di Malnate i quali sperano di poter rintracciare lo sconosciuto oltraggiatore e ladro.

Incendi nel Modenese

MODENA 19, sera. — A Soliera la scorsa notte si è sviluppato un incendio in una cascina di proprietà Lugli don Edoardo e tenuta in affitto da Pollastri Edoardo. In breve il fuoco prese vaste proporzioni; ma per il pronto accorrere di persone il danno potè essere limitato a 3100 lire.

— Un altro incendio ha distrutto a Concordia un pagliaio di proprietà Bonomi Quinto, che ne ha risentito un danno di 800 lire.

Cantonieri e manovali ferrovieri di Rovigo

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROVIGO 19, ore 20. — Alla nostra Pretura comparvero nove ferrovieri, manovali e cantonieri, imputati di avere, in territorio compreso nel nostro mandamento, durante il mese di giugno u. s. abbandonato indebitamente il loro pubblico ufficio nell'amministrazione delle ferrovie dello Stato cagionando grave danno al servizio.

Il Pretore condannò 5 di essi a L. 500 di multa, all'interdizione dei pubblici uffici per mesi 3, alle spese processuali, applicando in loro favore la condanna condizionale ed assolse gli altri.

Difensori: l'on. Pozzato, gli avvocati Costa e Balotta.

Un cadavere nelle acque del Po

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROVIGO 19, ore 20. — Nelle acque del Po in frazione Paviole del Comune di Canaro si rinvenne il cadavere d'uno sconosciuto dell'apparente età d'anni 16. Il morto venne tolto dal fiume e posto sulla riva; indi recaronsi sopraluogo i R.R. Carabinieri di quella stazione e venne avvertito tosto il R. Pretore di Occhiobello.

Ai Consiglio Provinciale di Ferrara

FERRARA 19, sera. — Alla seduta d'oggi che era indetta dalle 10 alle 13, sono intervenuti 29 consiglieri.

Assisteva il R. Prefetto; presiedeva il vice presidente del Consiglio R. Mazzucati.

Si sono prima approvate delle deliberazioni prese d'urgenza dalla Deputazione ed altre della Commissione Reale che amministrò la Provincia.

— Dopo, sopra parere favorevole della Deputazione, si è approvato di prorogare ancora di un anno — l'ultimo — il vigente contratto coll'impresa Cini sulla fornitura della ghiaia nel 1915.

La proroga era stata combattuta in altri tempi, da una parte del Consiglio che ancora non era composto di maggioranza socialista, come oggi, sotto pretesto che forse non era poi realmente giovevole alla Amministrazione tale voluta proroga.

Ma oggi il Consiglio, per bocca del presidente della Deputazione, fu illuminato in proposito; ed ha capito che se l'impresa Cini è ricorsa ai tribunali contro questa deliberazione di proroga — che oggi si ripete pel terzo anno, a norma del contratto d'appalto — lo aveva fatto evidentemente perchè ne era danneggiata. Il responso dei tribunali è stato contrario all'Impresa, nei due primi gradi; vedremo presto cosa sentenzierà la Cassazione. Del resto oggi il Consiglio non poteva non vedere che l'interesse della Amministrazione era di votare la proroga, dopo che gli era stato fatto presente come il prezzo della ghiaia, dalle L. 12,50 (costo per ogni metro cubo come al capitolato) convenuto col concordato del 1910, ora è salito, come si rileva dai contratti di alcuni Comuni, fino a L. 17!

Era dunque logica che la proroga venisse, come fu, approvata ad unanimità.

Dopo si notarono altri oggetti di secondaria importanza.

Notevole, come sintomo, che fu approvata una indennità di presenza, ai membri della Deputazione non residenti in città, in ragione di dieci lire o rifusione spese vive.

Notevole pure il voto emesso perchè tutti i membri dello diverse Commissioni abbiano a... capire che la.... correttezza impone loro di dare le dimissioni dalle rispettive commissioni stesse, perchè non rappresentanti di quella maggioranza che ora detiene il potere della Amministrazione provinciale, ma di altra maggioranza che è scomparsa.

Hanno fretta i consiglieri della Provincia, di impossessarsi di tutti i rami del potere, specialmente della Giunta Prov. Amministrativa, colla quale poi riusciranno, in certo modo e per quanto indirettamente, a comandare anche in quelle amministrazioni comunali in cui hanno potuto entrare soltanto come minoranza.

I produttori di formaggio sospendono le esecuzioni contrattuali

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

PARMA 19, sera. — I negozianti ed esportatori di formaggio si sono adunati nella città nostra per esaminare la situazione creatasi dallo stato politico, economico e finanziario presente. Erano intervenuti i negozianti ed esportatori di Parma, Codogno, S. Ilario d'Enza, Reggio Emilia, Luzzara, Milano, Genova e Suzzara. Tenuto conto che il decreto 6 corrente vieta l'esportazione del formaggio di pasta dura e l'impossibilità di funzionamento commerciale ed industriale del momento i detti negozianti hanno deliberato di prospettare ai produttori con i quali hanno contratti, il presente caso di forza maggiore e la conseguente sospensiva delle esecuzioni contrattuali fino a quando le condizioni generali politiche consentiranno un più sereno svolgimento di affari.

Aggressione a mano armata in circondario di Lecce

(Per telegrafo al *Resto del Carlino*)

LECCE, 19, ore 23,30 — Stamane sette sconosciuti penetravano nell' abitazione del settantaquattrenne Ragnelli donato, posta in aperta crampagna nel tenimento di Ceglie Messapico. I malviventi bendavano il vecchio, poscia, armati di pugnali e di rivoltelle gli intimarono di indicare il posto ove conservava il danaro. Mentre quattro di essi perquisivano l' abitazione, tre rimanevano di guardia al proprietario.

Dopo avere compiuto il bottino si davano alla fuga lasciando il vecchio svenuto per spavento.

Grave incendio presso Savona

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

SAVONA 19, sera. — Giunge notizia di unviolentissimo incendio scoppiato questa notte in una frazione denominata Marcelli. Il fuoco si appiccò al cascinale di proprietà dei fratelli Bagnasco. Accorsero sul luogo una grande quantità di terrazzani, i quali iniziarono un efficace lavoro di estinzione. Ma l' impeto delle fiamme sembrava resistere al gettito d'acqua; cosicchè distrutto il cascinale, il fuoco si attaccò ad una delle camere del caseggiato attiguo, bruciando le masserizie.

Uno dei fratelli Bagnasco durante il lavoro di estinzione cadde da una finestra ferendosi il braccio sinistro. L' incendio intanto minacciava di appiccarsi alle altre abitazioni. Si cercò allora di scoperchiare il tetto di una casa vicina, e questa fu un'ottima idea, perchè altrimenti dell' intera frazione Marcello non sarebbe rimasto che un cumulo di rovine. I danni sono rilevantissimi. I fratelli Bagnasco sono assicurati.

Giovane quindicenne suicida per paura e rimorso

LECCE, 19, ore 23 — Ad Alezia il quindicenne Malogiorgio Luigi nell' uscire di casa vide una guardia municipale, ed avendo rubato al padre suo del danaro, temendo che l' agente lo cercasse, rientrò nella proprira abitazione ed impossessatosi di una rivoltella si esplodeva un colpo in direzione del cuore, rimanendo all' istante cadavere.

Il ferro e l' industria edilizia

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 19, ore 20. — Molti costruttori, allarmati per una possibile mancanza del fero, si sono a mezzo della Camera di Commercio di Reggio Emilia rivolti all'on. Cottafavi ,il quale ha immediatamente interessato la società Ferro e Acciaio affinchè sia provveduto al fabbisogno dell'industria edilizia.

A quanto consta al Ministro di Agricoltura, risulta che, passato il primo momento di allarme per le complicazioni della guerra, le industrie e i commerci vanno lentamente ma gradualmente sistemandosi.

La temperatura

Dall'Ufficio centrale meteorologico

Torino	+ 24,0	+ 16,0	Pietroburgo	+ —,—
Alessandria	+ 28,0	+ 17,0	Varsavia	+ —,—
Genova	+ 25,0	+ 20,0	Mosca	+ —,—
Milano	+ 26,0	+ 16,0	Amburgo	+ 15,0
Verona	+ 27,0	+ 17,[illegible]	Vienna	+ 16,0
Venezia	+ 24,0	+ 17,0	Budapest	+ 16,0
Firenze	+ 28,0	+ 18,0	Trieste	+ 21,0
Livorno	+ 30,0	+ 21,0	Parigi	+ 16,0
Ancona	+ 29,0	+ 20,0	Nizza	+ 18,4
Perugia	+ 27,0	+ [illegible]	Zurigo	+ 15,0
Roma	+ 29,0	+ [illegible]	Ginevra	+ 14,0
Napoli	+ [illegible]	+ [illegible]	Madrid	+ 19,0
Foggia	+ 31,0	+ [illegible]	Malta	+ —,—
Palermo	+ 37,0	+ [illegible]	Atene	+ 29,0
Cagliari	+ 31,0	+ [illegible]	Tripoli	+ —,—

Regio Osservatorio di Bologna

(dalle 15 di ieri alle 15 di oggi)

Stato del cielo: Pioggia nel pomeriggio del 18 mm. 13,4; poscia cielo sereno o misto.
Barometro (ridotto a 0o e al livello del mare): Da mm. 757,7 salito a mm. 761,2.
Temperatura in centigradi: massima 27,1; minima 18,9; media 22,6. — Anna precedente: massima 26,3; minima 19,3.
Umidità relativa media in centesimi: 62.
Vento: Calmo.

Il cambio ufficiale

ROMA 19. — Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per domani in Lire 105.16.

I mercati

Lugo

BESTIAME E CARNI. — Nel mercato, oggi 19 vennero introdotti seguenti animali: Bovini 2776, cavalli 92, asini 102, suini 55, lanuti 545. Totale animali n. 3570.

Prezzo delle carni a peso morto: Buoi da Lire 160 a 165 — Vacche da L. 150 a 155 — Castrati da L. 120 a 125 — Vitelli a peso vivo, tara kg. 2 da L. 105 a 110. — Come si vede abbiamo un piccolo aumento sui prezzi delle carni.

LARDO da L. 155 a 165. — Strutto da Lire 155 a 165.

CEREALI. — Grano da L. 27 a 27,25 — Formentone da L. 19 a 20 — Avena rossa da lire 20 a 20,50 — Idem bianca da L. 19 a 19,50 — Fagioli bianchi da L. 21 a 22 — Idem colorati da L. 22 a 22,50 — Fagiole da L. 23 a 24.

Mercato pollame e uova abbondante e attivo con asportazione.

Alfonso Poggi, *gerente responsabile*

Tipografia dello Stab. Poligrafico Emiliano
Piazza Calderini, 6

I TELEFONI DEL RESTO DEL CARLINO

corrispondono ai num. 5, 7, 40, 11-32, 16-48, 16-90, 17-00, 18-25. Per telefonare all' uno o all' altro dei nostri Uffici basta chiedere il num. 5 dicendo all' incaricato con chi si desidera parlare

ALCHEBIOGENO IL MIGLIORE RICOSTITUENTE
ASSOLUTAMENTE INDISPENSABILE
DURANTE E DOPO LE CURE
MARINE, MONTANINE, SALSOIODICHE, DI FANGHI

Pubblicità Economica

AVVERTENZE

I Signori Committenti di avvisi economici sono pregati di rimettere l'importo **preferibilmente a mezzo cartolina-vaglia** o' lettera raccomandata indirizzando a HAASENSTEIN & VOGLER - Bologna, per garantire la pubblicazione.

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

INDIMENTICABILE (Domenica). Avevo tanto sperato! Non oso cercarvi, temo dispiacervi... mentre giorno e notte anima sognavi sempreppiù ansiosamente. Credete potermi scrivere? Vi benedirò. Tenerissimamente! 8177

ETERNAMENTE Ricevuto. Scrivemi il più possibile. Sii tranquilla sto benissimo. Pensoti sempre. Bacioti lungamente. 8179

ALDO Grazie infinite; attesi diretti. Starò Rimini verso fine Agosto. Attendo. 8181

PAUROSA tre contemporaneamente. Felicissimo. Adorata mi farai impazzire gioia! Scrivimi sempre così. Baciato freneticamente mentre.... comprendi? Scrivero diario. Baci folli di desiderio alla mia Bella. 8184

SCETTICA Priva del vostro sorriso è triste la vita! Una parola che mi faccia sperare... siate buona quanto bella. Sempre. 8189

CAPRICCIO Dopo il sole viene la tempesta. Oggi nel mio cuore grandina! Penso sempre a... tutto e mi domando: ho forse sognato? Oggi scrivo. Ti bacio, ti stringo al cuore. 8190

QUADRIFOGLIO (Mercoldì). Ieri sembratami melanconica triste!! E' vero? Dimmi, dimmi amor mio; scongiuroti darmi subito tue notizie. Sei forse perseguitata tormentata? Non voglio che tu soffra! No! Angelo mio. Prontissimo diffenderti, qualunque mezzo necessiti. Ricordi chi è la faccia volgare? Avrei desiderato parlarti di lei, ma ora come fare? Giovedì, venerdì sarò occupato probabilmente non verrò.... Adorandoti per la vita con tutte le mie forze. Infinitissimi. 8191

VIA Altabella. Tesoro perchè non volesti vedermi ieri mattina? Non importavati partissi? Mi addolorasti! Hai preso mia lettera posto convenuto? Sto ansia. Se sì, rispondi sottosegnando mio nome, a mia cartolina che manderò. Non ho pace lontano da te. 8192

PASQUA Dopo ultimi baci sento maggiormente desiderio tue carezze. A quando? Trova scusa; vieni, ti ho ricordato, poi ti ho ricordato ancora, ma poi? Non una tua parola, nulla. Baci, sempre baci, e tu? 8193

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

SIGNORINA quarto anno farmacia lunga pratica banco cerca posto. Disponibile subito. Scrivere ZZ fermo posta, Forlì. 8155

EMIGRANTE licenza tecnica parla Italiano Francese Tedesco. Certificati primarie ditte Wocheiner Feistritz e Trieste, offresi qualunque occupazione. Pietro Piazza, postarestante. 8188

LEZIONI E CONVERSAZIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

SIGNORINA inglese diplomata dà lezioni, inglese, francese, conversazioni ,traduzioni. D. 14, fermo posta. 8186

AFFITTI, ACQUISTI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

Gli annunzi per affitti provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

2 Camere vuote con o senza cucina cerco per fine settembre. Carlo Guido, posta. 8176

VILLA venti locali giardino villino. Vendo prezzo occasione comodo pagamento. Audinot, 4. 1360

RIZZOLI 16 Bologna. Locali uso studio comfort moderno affittansi subito. 7763

AFFITTASI Appartamento centrale, dieci locali, primo piano, ogni confort moderno. Benzigere, Castiglione 14. 8153

CAMERE AMMOBIGLIATE E PENSIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

FAMIGLIA distinta affitta camera ammobigliata centralissima. Indirizzo. Pastaio, Pietraffitta 10. 8183

AUTOMOBILI, BICICLETTE E SPORTS
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

CARROZZERIA Torpedo vendesi buonissimo stato. Rivolgersi portinaio Piazza Cavour 3. 8087

COMPERA E VENDITA DI MOBILI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

VENDO occasione, tino castellata, botti buonissime Via Tovaglie 3 pianterreno. 8175

AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

Gli annunzi per Aziende provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

IMPORTANTISSIMO negozio drogheria spaccio, vino liquori cedesi .Scrivere inserzione 8174 posta, Bologna. 8174

ACQUISTEREBBESI negozio mercerie, articoli moda buona località. Stella, Gombruti 22. 8182

ANNUNZI VARII
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

DISTINTA signora offre riconoscenza, affetto a seria persona agiata disposta aiutarla subito. Ornella. Rispondere stesso giornale. 8178

FARMACISTA diplomato cercasi subito per farmacia comunale, assegno 750, locali, mobilio, illuminazione gratuiti, riscatto piccolo fondo medicinali. Sindaco Dozza (Imola). 8180

DETECTIV Informazioni private commerciali, investigazioni, pedinamenti. Indicatore, via Asse 6. 8185

GIOVANE possidente 130,000 sposerebbe signorina con dote. Casella 221, posta Bologna. Ritiro 25 agosto. 8118

AVVISI D' INDOLE COMMERCIALE
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

PRESERVATIVI Uomo, donna. Creazioni meravigliose. Catalogo gratis. Ufficio Novità Scientifiche Napoli, Medina 54. 7111

MEDAGLIA d'ORO:
Esposizione Intern. d' Igiene sociale - Roma 1912

MARCA DEPOSITATA
Contro la **TENIA** o **VERME SOLITARIO**
medici distinti, da circa trent'anni, raccomandano e prescrivono quale unico rimedio veramente innocuo e sicuro il
TENIFUGO VIOLANI
del Chim.° Farm.° G. VIOLANI, via Osti, 1 - Milano.
Espulsione completa della tenia colla testa, senz' alcun disturbo, nello spazio di un'ora. Una dose è sufficiente. Si usa pure pei bambini. È ottimo contro gli ossiuri vermicolari e gli altri parassiti intestinali. — Dose per bambini: L. 3.— ; per adulti: L. 4.50, franco nel Regno. — Vendesi in tutte le farmacie d'Italia. — Opuscolo, con attestati, e istruzioni *gratis* a richiesta.

VINI PAOLO VIGNOLI - PREDOSA (Alto Monferrato) — Da pasto fino L. 14; Barberato L. 16; Barbera extra L. 20; Freisa L. 21; Grignolino L. 22; Moscato bianco Gran Spumante L. 32 ogni 50 litri resi franchi stazione Predosa. Inviare vaglia. Listino illustrato gratis.

Per sole Lire **5** Spedisconsi franco di porto metri 100 (mq. 50) tappezzerie in carta, colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi Chiedere campioni gratis, N. 34.
F. COLOMBO CORSO GENOVA, 20 MILANO

ASMA Sollievo e Guarigione Colle Sigarette o la Polvere **ESPIC** In tutte Fie 2 fr. la scatola Ingrosso: 20, r. St-Lazare, Paris Esigere la Firma "J. ESPIC" su ogni Sigaretta

Filtro Dr KNEUPER
"Sorgente di Montagna"
Purifica l' acqua batteriologicamente prevenendo TIFO, COLERA SCARLATTINA, FEBBRI, ecc.
Filtra anche senza pressione
Chiedetelo ai Negozi, al
Rappresentante per la Romagna
Cav. R. ZANCHINI
Forlì
od all' Agenzia Ital. Ch. HESS COX - MILANO - Via Bianca di Savoia 14.
Opuscoli gratis

TANGO
Nuovo PROFUMO
Inebbriante - Seducente
Flaconi da L. 8 - 5 - 2.50
A. ACCORSI
Indipendenza 2 - Bologna

UOMINI
Leggete le "COLPE GIOVANILI"
Nozioni e consigli indispensabili a guarire la
IMPOTENZA VIRILE
ed ottenere il rinvigorimento sessuale.
Trattato con incisioni che spedisce raccomandato — con segretezza — l'autore Prof. ERMINIO SINGER, MILANO, Corla 1, contro invio di L. 4.

Puntata n. 34 — Appendice del **Resto del Carlino** — 20 Agosto

Il Delitto del Fratello

Romanzo di HALL CAINE

(Proprietà riservata)

— Può essere ch'io abbia gridato — ella replicò — ma non posso affermarlo — soggiunse, principiando a vergognarsi.

— Ah! ora mi spiego tutto — disse il giovane. — Avete gridato, mia madre ha udito il vostro grido, si è spaventata e, siccome i suoi nervi sono molto deboli, è evenuta. Natt, frusta il cavallo. Buona notte!

Greta sentì salirsi le fiamme al viso, ma prima che potesse trovare una risposta adeguata la carrozza era già uscita dal cortile.

Ad intervalli giungeva al suo orecchio, dal sedile del cocchiere, un rumore simile a quello di un sogghigno represso. Natt rideva sotto i baffi, essendo apparentemente soddisfatto di sè stesso.

Dopo l' incendio del mulino egli aveva riflettuto bene, ed era convinto dell'esattezza dei suoi calcoli. Quando la gente sosteneva che Paolo era stato presente all' incendio rideva, ben sapendo di averlo lasciato un'ora prima alla stazione. Ma in un cervello come quello di Natt un'idea ha bisogno di fermentare come il vino prima di chiarirsi. Non ignorava che fra i due fratelli esisteva un serio disaccordo e sapeva pure che due strade conducevano alla stazione, una che passava da Keswick, l'altra da Latrigg.

Mister Paolo aveva forse avuto le sue ragioni speciali per dire che andava a Londra, ed altre ragioni speciali per non andarvi. Natt lo aveva lasciato quando era entrato nella stazione dalla parte che prospettava verso la città di Keswick, ma chi gli impediva di uscire dall'altra parte e di prendere la via di Latrigg? Senza dubbio aveva agito così e non si era mai allontanato dal Cumberland.

— Com'è mai cieca la gente! — pensava Natt, scuotendo la sua grossa testa e ridendo fra sè, mentre la carrozza correva sulla strada gelata e coperta da uno strato di neve.

IX

Ugo Ritson era contento che Greta si credesse la vittima di un'illusione. Non gli dispiaceva se da un lato si torturava con timori di spiriti e di fantasmi, e molto meno poi se finiva per persuadersi che Paolo l'aveva ingannata in merito alla sua partenza per Londra. L'unica cosa che gli premeva era d' impedire che la fanciulla traesse dai fatti l'unica conclusione giusta e ragionevole, cioè che aveva creduto di vedere Paolo, ma che, in realtà, aveva veduto un altro uomo.

Questa era poi la sua convinzione. Ormai si sentiva sicuro che esisteva un individuo, il quale somigliava tanto a Paolo che già prima, in tre diverse circostanze, delle persone assolutamente indifferenti lo avevano preso per lui. Ma quest'altr'uomo chi era?

Quando Ugo rimase solo nel cortile, dopo la partenza della carrozza che riconduceva Greta al presbiterio, un brivido gelato gli corse nelle vene, ed egli volse intorno a sè uno sguardo inquieto. Aveva riso, con l'aria disinvolta di un uomo che non ha più alcun dubbio su fatti che sembravano inesplicabili, allorchè aveva dato a Greta la buona notte, ma in cuor suo era tutt'altro che sicuro e tranquillo.

Ritornò in fretta nella sua camera, sedette di nuovo davanti al tavolo, prese la carta che gli aveva mandato il curato e la lesse con un' espressione di vivissima ansietà.

E non la lesse una volta sola, bensì la rilesse più volte, fissando gli occhi sullo scritto comese volesse divorare ogni parola. Quando volle posare il foglio sul tavolo, le sue dita tremavano a tal punto che lo lasciò cadere in terra, ed egli stentò ad alzarsi dalla poltrona per raccoglierlo, poichè le gambe non lo reggevano.

I timori che nutriva prima non esistevano più adesso era subentrata la certezza nell'anima sua. Aprì un tiretto e tolse le copie dei tre certificati che gli aveva portato mr. Bonnithorne. Se li pose dinanzi per ordine di date e li confrontò con l'estratto dal « diario » di mr. Christian.

Il primo certificato diceva: « Paolo, figlio di Grazia Ormerod e di suo marito Roberto Lowther, nato il 14 di agosto 1885 ».

L'altro estratto diceva: « Paolo, il figlio di Grazia Ormerod e di suo marito Allan' Ritson, era un bambino in fascie il 19 novembre 1857 ».

Dunque Paolo Ritson non poteva essere Paolo Lowther.

Paolo Ritson non poteva essere il fratellastro di Greta.

Ugo ricadde nella sua poltrona come un uomo che ha ricevuto inaspettatamente una mazzata sul capo. Da mesi e mesi aveva covato nella sua mente l'idea di un'infamia. La vendetta, che aveva giurato a sè stesso di concedere al suo amore vilipeso e calpestato, quella vendetta che considerava come un diritto di rappresaglia, si riduceva ormai ad una stupida farsa.

Durante un'ora continuò ad andare avanti e indietro nella sua camera con le guancie infiammate e sentendosi piegare le ginocchia ad ogni passo.

Natt ritornò dal presbitero, staccò il cavallo, lo condusse in istalla e poi tornò in cucina, dove non trovò più nessuno.

Udì i passi concitati d'Ugo al piano superiore e gli venne la curiosità di sapere se forse era accaduta qualche altra cosa. Si fece animo, salì la scala, aperse adagio adagio la porta, e vide il suo padrone col viso infiammato e gli occhi stralunati come quelli di un pazzo. Ma quel giovane furfante non ebbe il tempo di offrire i suoi disinteressati servizi, prima d'essere cacciato via con una imprecazione. Tornò in cucina, convinto che il suo padrone dovesse avere in quella sua stanza misteriosa un armadio contenente ogni sorta di bevande spiritose.

— Tale il padrone, tale il garzone! — disse Natt, versandosi un bicchiere di *whishey* e sdraiandosi comodamente in un seggiolone accanto al fuoco, che ancora ardeva.

La camera d'Ugo era attigua al suo studio. Si coricò e tentò di dormire, ma il sonno non venne.

Sentiva i primi rimorsi ed i primi rimproveri della sua coscienza, non ancora interamente soffocata, e lottava contro la forza che lo spingeva innanzi — questa giustizia bisogna rendergliela. Ma ormai era andato troppo oltre; andare avanti era tanto facile quanto andare indietro... ed egli doveva andare avanti.

Mentre nutriva la convinzione che Greta fosse la sorellastra dell'uomo che il mondo conosceva quale Paolo Ritson, suo fratello, avrebbe potuto assistere, senza batter palpebra, quale testimonio alla cerimonia che doveva unirli e dividerli per sempre.

Allora avrebbe potuto farsi avanti, senza scrupoli e senza rimorsi, per separarli, e vedere con tutta calma morire di crepacuore la donna che aveva disprezzato l'ardente passione ch'egli nutriva per lei. Questa sarebbe stata una rappresaglia giusta, e la voce della natura gli avrebbe detto nel suo interno che aveva agito bene.

Ma adesso, che non poteva più credere ad un vincolo di parentela fra Paolo e Greta, ogni sofisticheria era vana. Non era più questione di rappresaglia; la rappresaglia diventava vendetta pura e semplice.

Poteva andare innanzi, ma non poteva più illudersi; doveva guardare in faccia alla verità. Se faceva ciò che aveva ideato di fare era un furfante, ed un furfante che aveva la coscienza di esserlo.

Ugo Ritson saltò giù dal letto. Il sudore gli cadeva in grosse goccie dalla fronte, ed il suo viso era stravolto a tal punto da mettere paura.

(*continua*)